

# 626<sup>a</sup> SEDUTA

## MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **MOLE**

### I N D I C E

|  |   |
|--|---|
| <p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 26227</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 26227</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 26227</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 26227</p> <p>Rimessione all'Assemblea . . . . . 26228</p> <p>Trasmissione . . . . . 26227</p> <p>« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (2238-Urgenza) (Seguito della discussione) :</p> <p>ANGELILLI . . . . . 26248</p> <p>BRAITENBERG, <i>relatore</i> . . . . . 26253</p> <p>GRANZOTTO BASSO . . . . . 26252</p> <p>MARINA . . . . . 26244</p> <p>MASTROSIMONE . . . . . 26250</p> <p>MOLINARI . . . . . 26241</p> | <p>PIECHELE . . . . . Pag. 26237</p> <p>PIEGARI, <i>relatore</i> . . . . . 26258</p> <p>RODA . . . . . 26229</p> <p>SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 26259</p> <p><b>Interpellanze:</b></p> <p>Svolgimento :</p> <p>PRESIDENTE . . . . . 26228</p> <p>LUSSU . . . . . 26228</p> <p>SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 26229</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 26264</p> <p>Svolgimento :</p> <p>CIANCA . . . . . 26263</p> <p>MANCINO . . . . . 26264</p> <p>SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 26264</p> |
|--|---|



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Longoni, per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Lignano Sabbiadoro del comune di Latisana, in provincia di Udine » (2427), di iniziativa dei deputati Schiratti ed altri;

« Conferimento ed uso di titoli accademici, professionali e simili » (2428);

« Autorizzazione alla spesa di lire 288.000.000 per l'acquisto e la sistemazione di un immobile da destinare a sede del Consolato generale in Parigi » (2429).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

*della 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Esecuzione di un piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato » (2419), previo parere della 5ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49 » (2420), previo parere della 7ª Commissione.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione del ruolo di carriera di concetto — segretari di polizia — presso l'Amministrazione di pubblica sicurezza » (2244), di iniziativa dei deputati Spadazzi ed altri e Bersani;

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Regolamentazione dei canoni livellari veneti » (2366), di iniziativa dei deputati Rosini ed altri e Gui ed altri;

« Sistemazione degli amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2400), di iniziativa dei deputati Cervone ed altri;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Abolizione di talune indennità e compensi a personali militari dell'Esercito e istituzione dell'indennità operativa » (2325);

« Costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'Esercito e della Marina » (2404);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1957 e 1958 » (2364);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico » (2374);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Orario di lavoro del personale degli automezzi pubblici di linea extra urbani adibiti al trasporto viaggiatori » (1823-B);

« Istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari » (2307), di iniziativa dei deputati Graziosi e Buttè;

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore dell'assicurazione » (2330).

### Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge: « Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 » (2280), di iniziativa dei deputati Capugli ed altri, già deferito alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) in sede deliberante, è stato rimesso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

### Per lo svolgimento di un'interpellanza.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, alcuni colleghi del mio Gruppo hanno presentato insieme con me un'interpellanza, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, per chiarire il problema delle precedenze fra le autorità in generale, e in particolare delle precedenze stabilite per le autorità ecclesiastiche.

Trattandosi di un problema attuale — la stessa settimana entrante ci potremo trovare di fronte alle difficoltà lamentate in Parlamento — io chiederei che l'onorevole Presidente, d'accordo con il Presidente del Consiglio, si adoperasse perchè la discussione dell'interpellanza in parola possa avvenire il più presto possibile. Se mi è consentito esprimere un desiderio, chiederei che, se non fosse possibile che lo svolgimento dell'interpellanza avvenisse nella seduta di domani o di venerdì, esso avesse luogo nella prima seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, l'interpellanza alla quale ella si riferisce è stata presentata nella seduta di ieri, per cui non sono neppure sicuro che il Presidente del Consiglio abbia potuto prenderne visione. Mi farò comunque parte diligente, con la collaborazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato Spalli-

no, e senza prendere fin d'ora un impegno preciso circa la data, per fare presente al Presidente del Consiglio la sua richiesta.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sarà mia premura riferire la richiesta del senatore Lus-su al Presidente del Consiglio. La questione delle precedenze è una questione che anche noi desideriamo discutere. (*Commenti*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
**« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (2238-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:  
« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero ».

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, debbo confessare con tutta schiettezza che anzitutto mi sono chiesto se valga la pena di perdere del tempo nella discussione di un disegno di legge di siffatta natura. Poichè tale disegno di legge non è, si badi, inviso soltanto alla nostra parte (come sarebbe nell'ordine logico delle cose: l'opposizione è qui per criticare sia pure col metodo che abbiamo sempre usato sino a questo momento: costruttivamente) ma le critiche con ben diversa autorità vengono proprio dai banchi della maggioranza governativa, dallo stesso relatore di maggioranza ed anche (perchè no?) dal banco del Governo. Questo progetto di legge è quindi inviso a tutti e non soddisfa nessuno.

Infatti, anzichè risolvere, esso complica la questione posta sul tappeto. Per questo motivo domando a me, e soprattutto a voi, se non valga la pena di proporre addirittura di non passare agli articoli.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È già stato proposto.

RODA. Ne prendo atto: evidentemente c'è una specie di identità di vedute... (*Interruzioni del senatore Lorenzi; replica del senatore Busoni*). Evidentemente ci sono in Senato almeno due teste che la pensano nello stesso modo, se non nel merito, almeno nella procedura. Non mi resta allora che accodarmi alla proposta già fatta da altri, e dimostrarne la saggezza con le ragioni che esporrò.

Il Governo stesso, dicevo, non crede in questo disegno di legge; e ciò si deduce dalle parole dell'onorevole Vice Commissario al turismo Larussa, qui presente, il quale, in sede di Commissione, non più tardi del 12 dicembre dello scorso anno, lamentava il fatto che ci si trovi di fronte ad una legislazione turistica che risale al 1926, quindi addirittura arcaica, la quale pertanto dovrebbe essere almeno snellita quanto più possibile e riveduta. E allora come si spiega il fatto che lo stesso Governo, il quale ci presenta un disegno di legge che dovrebbe snellire e rivedere tutta la materia, viene poi a dirci che non si rivede niente, che non si snellisce niente? Non solo, ma si lamenta anche del fatto che le aziende di cura e soggiorno — e in questa lamentela siamo d'accordo con il rappresentante del Governo — dipendono ancora — non si sa il perchè — dal Ministero dell'interno. Però da parte del Governo nulla si fa e nulla si propone per svincolare gli Enti provinciali del turismo da detta illogica subordinazione. Che cosa c'entri il Ministero dell'interno non lo comprendiamo, e del resto non l'ha compreso neanche l'onorevole rappresentante del Governo.

Peggio fa il Gruppo di maggioranza attraverso l'autorevolissima parola dell'onorevole collega Braitenberg. A questo proposito mi sia lecito aprire una breve parentesi per parlare della sua relazione veramente pregevole e documentata, una relazione, collega Braitenberg, che capita poche volte di veder presentata in questo ramo del Parlamento, anche se, come dimostrerò, alcune cifre non sono esatte: ma non è colpa sua, evidentemente, perchè lei in certi casi non ha fatto che spendere farina del sacco altrui; non è pertanto colpa sua se mi troverà in disaccordo con qualche suo dato, ed io mi permetterò di citare

le fonti autorevolissime del disaccordo dei miei dati con quelli da lei esposti.

Come dicevo, peggio fa il partito di maggioranza allorchè, attraverso il collega Braitenberg, presenta addirittura un ordine del giorno che per mio conto, a ben vedere, è preclusivo alla continuazione della discussione del disegno di legge. Infatti io non so dare altro significato a questo ordine del giorno dal momento che in esso si chiede al Governo di impegnarsi tassativamente a presentare al Parlamento nuove proposte di legge che garantiscano agli Enti provinciali del turismo i mezzi perchè possano vivere e funzionare. Siamo in procinto forse di varare una legge che, secondo le intenzioni del Governo, dovrebbe avere finalmente una sua struttura razionale e organica, ma nel medesimo tempo ecco che la maggioranza governativa si fa avanti per dire che questa legge non ha niente di organico, non è affatto razionale e non risana nulla, tanto è vero che si vuole impegnare il Governo con un ordine del giorno affinché presenti nuove proposte di legge! È addirittura paradossale! Se si pensa, onorevole Ministro, che la bontà di una legge dipende soprattutto dalla sua serietà e che la serietà di una legge dipende soprattutto dalla sua applicabilità, allora bisogna concludere che questa non è una legge seria e non può quindi avere pretesa di applicabilità; tanto più che già al suo sorgere la si pone in dubbio, già si afferma, prima ancora di portarla al fonte battesimale, direi, che essa è un compromesso, è un qualche cosa che sta nel limbo, e che occorre che il Governo si impegni per la presentazione di un'altra legge effettivamente definitiva e organica.

Ecco i fondati motivi per cui abbiamo fieri dubbi circa la bontà di questa legge. È questo in linea polemica. Vediamo ora, entrando nel merito, perchè sussistono in noi dubbi e prevenzioni nei suoi riguardi.

Parliamoci molto chiaro. Lo so che sono stati presentati molti emendamenti, che sono fioriti come le violette di primavera da tutte le parti, sia da parte della maggioranza governativa sia da parte nostra, ma io dubito assai che in questa fungaia di emendamenti il Senato possa agevolmente districarsi per

fare del brutto ceppo che è la legge una buona legge. Se il ceppo è malsano non vi sono emendamenti che possano risanarlo. Ecco perchè, malgrado tutte le proposte emendative, permangono i miei dubbi circa la possibilità di sanare il settore turistico ed alberghiero già gravemente compromesso non solo dal punto di vista finanziario, ma anche sotto altri aspetti organici. La stessa relazione governativa, onorevole Spallino, ha riconosciuto che la situazione odierna è veramente critica, ed è ben diversa da quella che a prima vista potrebbe apparire, anzi è ancora peggiore di quella che potrebbe apparire a tutti coloro che l'hanno studiata solo superficialmente. La relazione parla di inadeguate disponibilità finanziarie.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il nostro è un Governo onesto, onestissimo, che provvede immediatamente e non aspetta il morto. L'aspettate voi il morto. (*Interruzione del senatore Busoni*). C'è da arrossire su questa speculazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Fra poco vedremo chi arrossirà.

RODA. Onorevole Spallino, penso che se lei avrà l'amabilità che non le manca e la cordialità, che pure non le manca, di seguire il mio discorso, allora sarà proprio lei a trovarvi molti motivi per cui il Governo dovrebbe arrossire! La relazione governativa che accompagna il disegno di legge parla di inadeguate disponibilità finanziarie, però nulla propone per correggere questa grave carenza finanziaria. Vi si parla ancora di travaglio delle aziende autonome di soggiorno e di cura, vi si parla di evidente sproporzione tra mezzi disponibili e fini da raggiungere anche perchè questi fini sono stati resi più ardui dai danneggiamenti della guerra. È indispensabile — continua la relazione governativa — un organico provvedimento che assicuri finalmente la funzionalità di questi enti. E conclude così, seraficamente: « Ignorare queste esigenze potrebbe causare un irreparabile danno di cui non è facile apprezzare le conseguenze per la economia del Paese ». Sembra, onorevole Spallino, che lei non abbia letto la relazione del

suo Governo, e sembra quasi che queste cose non le abbiate dette voi; anzi io aspettavo che lei mi interrompesse per dirmi: « Ma queste cose non le abbiamo scritte noi... ».

Ebbene, tutto ciò trovasi esattamente scritto anche nella relazione governativa sulla situazione generale del Paese presentata quest'anno dall'onorevole ministro Zoli.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma è anche ripetuto nella relazione che accompagna questo disegno di legge.

RODA. E allora traetene le opportune conseguenze, poichè è chiaro che se non si volesse riassetare questo importantissimo settore, gravissime conseguenze deriverebbero per la economia del Paese.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Voi non volete riassetarlo.

RODA. Le ricordo che la nostra bilancia commerciale si salva unicamente e semplicemente per i cosiddetti apporti invisibili della bilancia dei pagamenti, tra i quali, in primo piano, onorevole ministro Medici, quelli del turismo. Oserei qui affermare che la lira stessa sarebbe pregiudicata se non ci fossero all'attivo le cospicue entrate derivanti dal turismo; e penso di non drammatizzare affatto con questa affermazione.

Collega Braitenberg, lasciamo un po' in disparte le statistiche che lei diligentemente ha incluso nella sua relazione, più o meno attendibili, dicevo, perchè in sostanza sono sì e no farina del suo sacco, in quanto sono dati che lei ha travasato nella sua relazione così come le sono stati forniti dal Commissariato per il turismo. (*Commenti*). Veniamo invece a quelle indiscutibili che sono contenute nella relazione economica presentata al Paese, che ho ricordato poc'anzi.

Essa ci dice come il saldo netto dell'apporto del turismo sia stato nel 1955 qualche cosa come 190 milioni di dollari, pari a circa 120-130 miliardi di lire, e nel 1956 — purtroppo i nostri dati si fermano a quell'anno — di

213 milioni di dollari, equivalenti a circa 140 miliardi di lire. La relazione stessa ci dice — e questo sta ad indicare con quanta cura l'Esecutivo dovrebbe seguire la grossa questione del turismo — che nel 1955 gli apporti del turismo sono aumentati rispetto all'anno precedente del 33 per cento e che un altro balzo si è avuto nel 1956, con un ulteriore incremento rispetto al 1955 del 21 per cento.

Noi quindi assistiamo a questo fenomeno, che ci deve far piacere, di un'espansione continua nel nostro Paese del movimento turistico, soprattutto di provenienza straniera, che si sostanzia in congruo apporto di valuta pregiata.

Sempre secondo la relazione economica, la presenza di stranieri nel nostro Paese è raddoppiata dal 1950 al 1956. Le presenze straniere giornaliere sono infatti passate dai 18 milioni del 1950 ai 36 milioni del 1956.

Ma perchè le critiche dell'opposizione sono soprattutto critiche di fondo? Quando i colleghi della nostra parte, che mi hanno preceduto, hanno parlato di immobilismo, io penso che ancora una volta hanno usato bene quel termine: immobilismo, signori del Governo, perchè il tempo per predisporre una buona legge non è mancato. Io vorrei qui ricordare che fin dal 1952 alla Camera dei deputati sono stati presentati, da parte degli onorevoli Chiostergi, Liguori, Molinaroli ed altri, disegni di legge di riforma organica delle istituzioni che concernono il turismo, ma quei progetti sono rimasti nei cassetti, sono rimasti a dormire i tranquilli sonni di Aligi. Il problema è stato agitato nel 1952, ma l'Esecutivo non lo ha affrontato.

Valeva la pena di attendere che un privato cittadino investisse l'Alta Corte costituzionale dell'illegittimità di certi provvedimenti, perchè il Governo si svegliasse dal suo letargo e si presentasse con un simile progetto di legge? Soltanto dopo dieci anni i signori del Governo si sono accorti, anzi se ne è accorta l'Alta Corte costituzionale, che si sono riscossi tributi fuori legge. È chiaro che a smuovere il Governo dalla sua inerzia non furono quei disegni di legge di riforma organica presentati a suo tempo dai parlamentari già citati,

ma la Corte costituzionale con la sentenza del 18 marzo 1957.

È possibile che il Governo, il quale è prevalentemente composto di eminenti giuristi a cui faccio tanto di cappello, da Zoli a Spallino, da Tambroni a Gava, non si sia mai accorto che durante dieci anni si sono riscossi tributi fuori legge? Onorevole Spallino, io penso che, dal punto di vista dell'amor proprio professionale, non ci riderei sopra! Io, membro del Governo — mi perdoni la iattanza — me ne sarei accorto molto tempo prima.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei dimentica che il governo Zoli ha iniziato la sua opera nel maggio 1957.

RODA. E i Governi precedenti?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non mi riguardano.

RODA. Che risposta è mai questa? Io so che anche nei Governi che hanno preceduto quello dell'onorevole Zoli vi furono Ministri giuristi. Nessuno però si è accorto che si erano imposti tributi illegittimamente e c'è voluto un privato qualsiasi che ricorresse alla Corte costituzionale per far dichiarare, dopo dieci anni, l'illegittimità di tali riscossioni, come se il Governo ignorasse che i principi generali che regolano l'imposizione dei tributi prescrivono che l'imposizione non può aver luogo se non in virtù di una legge. È un principio, questo, assiomatico, che trova la sua applicazione in qualsiasi Stato civilmente organizzato, ma non nel nostro, almeno per il caso ricordato. Che l'Esecutivo non si sia accorto che per ben dieci anni si sono riscossi tributi fuori legge, è veramente cosa da meravigliare ed a proposito lasciate che io ricordi che nella sentenza della Corte costituzionale del 18 marzo 1957 si legge: « I tributi fino ad oggi incassati violano il disposto dell'articolo 23 della Costituzione, il quale prescrive che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere riscossa se non in base alla legge ».

Infine ci si viene a presentare un disegno di legge, che io non esito a definire caotico, frammentario, impreciso, che nulla risolve e che tutto invece aggrava rispetto alla legislazione attualmente in vigore.

Dal punto di vista finanziario non si risolve niente. Ho l'impressione che il Governo abbia seguito la politica dello struzzo che, quando si trova di fronte al pericolo, nasconde il capo nella sabbia.

Dicevo che non è stata risolta affatto la questione finanziaria. Qual'è infatti attualmente la situazione degli Enti provinciali del turismo? Eccola, come mi pare sia anche compendiate nella relazione del senatore Braitenberg. Nel 1957 gli Enti provinciali del turismo hanno emesso, illecitamente, ruoli per qualcosa come 3.678 milioni. Viene promulgata la sentenza della Corte costituzionale, e questi ruoli cadono tutti, sono illegittimi e non possono più essere riscossi. Ed allora gli Enti provinciali del turismo, che avevano commisurato le loro spese in funzione alle riscossioni previste, si sono trovati a mal partito. Ergo, alla fine del 1957 sono risultati non riscossi ruoli per 2.157 milioni. Vedo che il ministro Medici prende degli appunti: farà bene a prenderli fino in fondo.

Cosa fa il Governo? Il Governo, con una procedura molto dubbia, che tra le altre cose non rispetta neanche l'articolo 81 della Costituzione, di fronte a un deficit di 2.157 milioni, stanziava, sul bilancio 1957-58, 500 milioni. Ecco quindi che il disavanzo degli Enti provinciali del turismo è ancora di 1.657 milioni. Sono i conteggi della relazione di maggioranza; e se non debbo attenermi nemmeno a queste cifre, chiedo a voi a quali dati debbo riferirmi. I nostri dati non vanno mai bene, e in questo momento mi accorgo dal vostro atteggiamento che neanche i dati del partito di maggioranza vanno bene, e non vanno bene perchè non vi garbano.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Può sbagliare anche il partito di maggioranza.

RODA. In tal caso sono qui per sentire dove errano questi dati, che sono dati di consun-

tivo, ed in quale misura sbagliano, perchè questo è l'interessante!

LORENZI. Sono stati dati 200 milioni in più. Lei che è esatto nelle sue cifre non sa raccogliere questi dati?

RODA. No, perchè di questi 200 milioni ha tenuto conto la relazione Braitenberg, ed anche chi vi parla! Faccia bene i conti, senatore Lorenzi, prima di parlare!

Ed ecco come si arriva dunque ad un *deficit* di 1.657 milioni.

Ebbene, le esigenze finanziarie degli Enti provinciali del turismo, sulla scorta dei consuntivi del 1956, caduti i ruoli dichiarati incostituzionali, diventano pertanto, onorevole ministro Medici, qualcosa come 3.800 milioni all'anno, pari a 5.700 milioni per il periodo di diciotto mesi, e cioè a tutto il 30 giugno 1959. Quindi gli Enti provinciali per il turismo, che già al 1° gennaio del 1958 hanno a carico un *deficit* certo di 1.657 milioni, dovranno anche ripianare un ulteriore *deficit*, che deriva dai minori introiti per un anno e mezzo di 5.700 milioni. In totale, al 30 giugno 1959 avranno un *deficit* di 7.357 milioni.

Il Governo che cosa ha dato, oltre i 500 milioni a valere sull'esercizio 1957-58? Ha stanziato 4.200 milioni, di cui 4 miliardi in un primo tempo e 200 milioni — quelli ricordati dal senatore Lorenzi — in un secondo tempo, e di cui io tengo appunto conto. Ed ecco che se al *deficit* complessivo di 7.357 milioni al 30 giugno 1959 togliamo i 4.200 milioni stanziati dal Governo per l'uguale periodo, ne risulta un *deficit* di 3.157 milioni, che è disavanzo secco e certo.

Allora tutte le belle preoccupazioni del Governo: il turismo deve essere sistemato, il turismo è la principale fonte che ci assicura la sistemazione della nostra bilancia dei pagamenti eccetera, tutte queste belle manifestazioni a parole dove vanno a finire? Quando io ho detto che voi avete seguito la politica dello struzzo, per non vedere, vi ho dimostrato, cifre alla mano, che la questione finanziaria non è stata certo radicalmente risolta ed allora, onorevole ministro Medici, io le chiedo come sistemerete queste grosse falle!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Siamo qui per discutere. Ella ha visto che dopo una proposta di 500 milioni, c'è una proposta per l'anno successivo, già iscritta in bilancio, di 4 miliardi e 200 milioni.

RODA. Allora l'opposizione, che talvolta è più informata dello stesso Governo, informa in questo momento il Governo di cosa che evidentemente esso ignora e cioè che al 30 giugno 1959 il *deficit* certo degli Enti del turismo sarà ancora di 3 miliardi e 157 milioni.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Questo bisognerebbe discuterlo.

RODA. Facciamolo pure, ma quando voi avete stanziato determinate somme senza tuttavia conoscere la reale consistenza del disavanzo, evidentemente non avete affrontato razionalmente il problema che è anzitutto un problema di conoscenza.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Roda, vorrei farle notare che lei stesso ha considerato in Commissione, insieme ad altri colleghi, l'opportunità di esaminare i bilanci di questi Enti, anche per stabilire le loro funzioni. Ora, se lei invece di assumere un tono così aggressivo, in una materia pacifica (*interruzione del senatore Roda*), dicesse chiaramente cosa dovrebbero fare gli Enti del turismo, evidentemente noi, ragionevoli come siamo, potremmo trovare un punto di incontro. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Se si tratta, invece, di trattare in chiave politica un problema di carattere tecnico, allora il discorso diventa un altro.

RODA. La ringrazio, e voglio subito rassicurarla dicendo che se, per sventura o buona sorte, la nostra parte politica avesse a sedere su quei banchi, per il tempo strettamente necessario, io le garantisco che saprebbe ben trovare titoli e capitoli ed economie tali da risolvere radicalmente questo grosso problema!

E poi — abbiate pazienza! — da che pulpito viene la predica! Da quando in qua è l'opposizione che deve indicare al Governo le fonti di finanziamento, specialmente per un bilancio di previsione ancora in corso di elabo-

razione — alludo a quello 1958-59 — perchè non ancora presentato al Parlamento?...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È stato presentato.

RODA. Non certo a noi senatori. Comunque esso è sempre suscettibile di modifiche, sia nei capitoli di entrata come in quelli di spesa. Tutto ciò è chiaro. Ma dove possiamo anche concordare è nelle economie di spesa degli enti in parola. Certo è che economie si debbono e si possono fare. Teniamo però sempre presente la dimensione della spesa complessiva di tutti gli Enti del turismo. Si tratta di una cifra che, se non erro, supera i 6 miliardi e 200 milioni.

BRAITENBERG, *relatore*. Di preventivo. Il consuntivo supera di poco i 4 miliardi.

RODA. Il preventivo fatto sulla scorta del consuntivo 1956 parla proprio di 6 miliardi e 200 milioni, ed è appunto un preventivo commisurato sul consuntivo. Però nella relazione lei, onorevole Braitenberg, dice che, se si dovesse sopperire in pieno all'attività degli Enti del turismo, il preventivo dei 6 miliardi e 200 milioni sarebbe ancora insufficiente. Come la mettiamo?

Onorevole Medici, dicevo che economie si debbono fare: sono d'accordo. È inutile che ricordi ai colleghi che non appartengono alla 5ª Commissione come questa si sia anche preoccupata di certe voci di spesa degli Enti provinciali, specie di quelle generali ed amministrative che sono sembrate veramente eccessive.

Un esame severo e completo al riguardo si ravvisa quindi indispensabile e noi, onorevole Ministro, non ci rifiuteremo mai di farlo laddove economie siano attuabili.

Però, in questo momento, io non mi illudo soverchiamente sulla dimensione di queste possibili economie, e men che meno che esse possano colmare, da sole, un disavanzo, a metà anno 1959, di oltre 3 miliardi di lire. Diversamente ci culleremo in beate illusioni senza però risolvere un bel niente!

Economie dunque, ma anche aiuti adeguati, se non si vuole estendere il marasma che già esiste in questo settore.

Altro motivo di critica è costituito dal fatto che voi, per turare, anzi per non turare completamente la falla finanziaria tuttora aperta nella gestione degli Enti provinciali del turismo, ne provocate un'altra nel settore già pregiudicato del bilancio delle Provincie. Infatti, mentre attualmente le Provincie hanno la facoltà di prelevare, a favore degli Enti provinciali del turismo, un'addizionale che varia dall'1 al 5 per cento appunto in relazione alle esigenze delle singole Provincie, voi, col vostro articolo 11, fissate una misura unica per tutti, e cioè il 5 per cento di addizionale provinciale sull'imposta comunale arti commercio e professioni. Mai come in questo caso misura unica significa misura iniqua. E tutto ciò è assolutamente empirico, onorevole ministro Medici, perchè è chiaro che voi, con l'intenzione di assestare — e senza riuscirvi, come ho dimostrato — i bilanci degli Enti provinciali per il turismo, andate ad aggravare il dissesto già in atto di quegli enti periferici che si chiamano provincie. Quindi non si risana da una parte e per di più si aggrava dall'altra.

Io penso invece che il dovere del Governo era quello di fare un po' di conti, di venire qui in Parlamento e di dirci quale sarebbe stato il maggiore aggravio per le Provincie se si fosse applicato il coefficiente del 5 per cento sull'addizionale I.C.A.P.

LARUSSA, *Vice Alto Commissario per il turismo*. Ammonterebbe oggi a 368 milioni, dall'1 al 5 per cento, con la differenza che il criterio di applicazione dall'1 al 5 per cento dipende dai prefetti.

RODA. È inutile che qui sottolinei la grave situazione in cui versano gli enti locali e che proprio questa mattina, per quanto riguarda i Comuni, è stata esposta in Commissione finanze e tesoro dall'onorevole Piola. I debiti delle Amministrazioni provinciali sono saliti dai 90 miliardi del 1952 ai 121 miliardi del 1955. Purtroppo i dati ufficiali si arrestano al 1955; ma io, con modesta diligenza, ho fatto di più ed ho potuto riscontrare, da un opuscolo

pubblicato dall'Unione delle provincie, che mi è arrivato fresco fresco in questi giorni, che il *deficit* di parte effettiva di tutte le Provincie italiane per il 1957 è di ben 22 miliardi di lire; cioè le Provincie italiane chiuderanno i loro bilanci con un *deficit* di 22 miliardi di lire.

Vi sembra dunque un bel servizio quello che rendete alle Provincie aggiungendo altri disavanzi a quelli già esistenti? E perchè non tendiamo al ripristino, a differenza di quanto dispone il vostro disegno di legge, della facoltà per le Provincie di imporre a seconda delle loro necessità dall'1 al 5 per cento, come è avvenuto sino ad oggi? Perchè — e la cosa è così ovvia che non ci sarebbe bisogno di spendere ulteriori parole — i bisogni degli Enti provinciali del turismo variano da provincia a provincia e soprattutto perchè variano da provincia a provincia le basi di entrata essendo assai diversa, talvolta, la base di imponibile. Questa mattina col collega Braitenberg abbiamo fatto dei conti ed abbiamo visto che, se Milano dovesse imporre solo il 4 per cento e non il 5, come voi pretendete, introiterebbe il 110 per cento di quelle che sono le spese degli Enti provinciali per il turismo. Ma allora io mi chiedo: non è illogico tutto ciò? È chiaro che il 5 per cento può essere poco per certe Provincie ed eccessivo per certe altre. E guardate che la nostra statistica purtroppo si limita a poche Provincie. Sarebbe stato compito vostro, dovere vostro mettere in grado i legislatori — se si vogliono veramente fare delle leggi buone — di conoscere i conti provincia per provincia. Voi non l'avete fatto, e quindi abbiamo supplito noi alla vostra negligenza.

Ed ora veniamo all'ultimo argomento; e precisamente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, vengo alla questione delle sovvenzioni distribuite dalle sezioni autonome per l'esercizio del credito alberghiero. Ebbene, a tale proposito, io penso che il dovere del Parlamento consista nel preoccuparsi non solo di distribuire equamente il peso tributario, ma di seguirne poi le sorti, di accertarsi cioè come tali entrate vengono spese da quegli enti che le ricevono dallo Stato. Ed allora ne vedremo delle belle!

Nel nostro caso, se voi scorrete la relazione dell'onorevole Braitenberg, vedete che a pagina 15 è stralciata una specie di consuntivo di questa sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico, il cui scopo è appunto quello di sovvenzionare la costruzione di immobili destinati ad alberghi ed il loro arredamento, nella misura del 50 per cento e per la durata di venticinque anni.

Ebbene, che cosa ci dice questo consuntivo? Ci dice che, sulle possibilità di concedere prestiti per 8 miliardi e rotti, finoggi le obbligazioni emesse sono di 4.327.000.000, il che sta a significare che alla data del 30 settembre 1957 non tutte le possibilità di credito erano state aggiudicate ai terzi. Rimanevano da collocare, per stare nel limite, altri 4 miliardi; vale a dire ancora oggi c'è la possibilità, da parte di questo istituto, di mutuare attraverso il sistema delle cartelle fondiari ancora 4 miliardi. Però di fronte a questi 4 miliardi, diciamo così, di capienza, ci sono domande per 2.404.000.000.

Quel che io chiedo al Governo è molto semplice. Abbiamo erogato 4 miliardi e 300 milioni, stiamo per erogare altri 4 miliardi circa. Desidererei sapere da voi come e a chi sono stati prestati questi 4 miliardi e 300 milioni, vale a dire chi sono coloro che ne hanno beneficiato. Sono domande che attendono risposta, se non altro per fugare le troppe dicerie che circolano in proposito. Io, da parlamentare curioso, ascolto sempre; quando viaggio, raccolgo attentamente tutte le parole che si dicono e che riguardano il nostro alto mandato. D'accordo che, in gran parte, si tratta di sfoghi e dicerie di gente che non è per niente informata, ma qualche verità c'è sempre. A questo proposito io ho sentito parlare di preventivi eccessivi, di preventivi che, con linguaggio poco parlamentare, chiamerei fasulli. E poichè lo Stato concorre nella spesa per il 50 per cento, allora è troppo comodo, dicono i maligni, ingrossare il preventivo, di modo che un albergo che costa 100 milioni, nel preventivo viene descritto per cifre assai maggiori e quel tale proprietario, che ha potuto entrare nelle buone grazie di questo famoso ente che distribuisce miliardi, si vedrà costruire l'albergo pressocchè *gratis*.

Sono dicerie, dicevo prima; però se voi ci presenterete una bella distinta del come sono stati spesi questi 4 miliardi ed un'altrettanto chiara distinta di come intendete spendere gli altri ed in base a quali domande presentate, allora noi saremo in grado di smentire pubblicamente certe maldicenze. Ma presentateci questo elenco, anche perchè non è troppo difficile a farsi; infatti, non si tratta di crediti elargiti nell'ordine dei 10 milioni, ma di crediti di grosse cifre che superano talvolta i 50 e i 100 milioni.

Ed a proposito vi dirò che, allorchè vi siete opposti, signori del Governo, ad una richiesta della Commissione tendente a portare a cifre ragionevolmente basse il limite del credito alberghiero, evidentemente avete reso un cattivo servizio al turismo popolare.

Se noi vogliamo andare incontro al turismo di massa, non occorrono certamente gli alberghi che costano centinaia di milioni, ma i piccoli alberghi. Io penso che, se si vuole veramente svolgere un'azione democratica in questo settore, si dovrebbe limitare la misura della sovvenzione.

Quante volte non è capitato a me, che debbo molto spesso scorrazzare per motivi inerenti al mio mandato per tutta Italia, di essere avvicinato da un albergatore e di sentirmi dire: ho questo piccolo albergo da rimodernare, situato in una zona turistica che ha sentite necessità alberghiere, ed ho presentato diversi anni fa una domanda per pochi milioni; sarebbe possibile sollecitarla? Il che non ho mai fatto, perchè non mi prendo mai incarichi di questo tipo. Ciò però sta a testimoniare che si trascura di sovvenzionare il piccolo albergatore, l'albergatore che ha veramente necessità da far valere ma non raccomandazioni e si preferisce invece sovvenzionare i lussuosi « Jolly » dei signori Marzotto, cioè indirizzare i finanziamenti esclusivamente verso i grandi alberghi di tipo lussuoso.

Se dunque darete al Parlamento una distinta di come sono stati spesi i quattrini, farete, oltrechè il vostro dovere, una cosa molto opportuna e saggia.

Un'ultima domanda rivolgo al ministro Medici. Avevo parlato di illegittimità dal punto di vista costituzionale, vale a dire di non os-

servanza dell'articolo 81 della Costituzione per quel che concerne l'articolo 16 del vostro disegno di legge, in virtù del quale si reperiscono i 500 milioni di stanziamento non già con nuove entrate, come l'articolo 81 prescrive, ma da un fondo speciale, quello delle gestioni statali dei prodotti industriali, che è amministrato dal Tesoro. Può darsi che la mia accusa di incostituzionalità forse non regga, perchè comunque voi avete trovato un fondo di reperimento qualsiasi. C'è un capitolo presso il Ministero del tesoro, che accoglie una certa cifra che noi non conosciamo...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

RODA. Se volesse, cortesemente, indicarmelo lei, per evitarmi di sfogliare tutte le *Gazzette Ufficiali* uscite in questi ultimi anni...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Desidero assicurare il Senato che la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il conto del Tesoro. In tale conto sono indicate le somme di cui qui si parla. Infatti fra le spese che oggi si discutono, vi sono i 500 milioni proposti, che devono trovare la loro copertura: essa è appunto offerta dalla ricordata somma esistente nel conto del Tesoro.

RODA. Esistente in un capitolo che si intitola: « Gestione statale dei prodotti industriali ».

Questa volta voglio essere maligno. Tale gestione contempla utili reati? In altre parole i fondi disponibili sono il risultato di gestioni che si sono realmente chiuse con un risultato positivo? Poichè, fino ad oggi, io non mi sono mai imbattuto, malgrado le mie peregrine ricerche nel campo delle gestioni statali, in utili statali veri e non artificiali derivanti dall'attività dello Stato diventato commerciante o industriale. Se l'onorevole Ministro del tesoro mi darà assicurazioni sulla consistenza reale di tali utili, e se veramente si sono realizzati e con quali gestioni, io gliene sarò molto grato.

Ho dunque dimostrato, sia pure brevemente, come questo disegno di legge non ci può accontentare. Ecco il motivo per cui proponre-

mo un ordine del giorno che chiederà il non passaggio alla discussione degli articoli. È una legge disorganica, soprattutto è una legge sorta unicamente allo scopo di tamponare una falla fiscale e fa male anche questo. E allora, onorevole Medici, se è così, come evidentemente è, era molto più semplice dire: la Corte costituzionale ha cancellato dei tributi per la somma di lire *tot* all'anno; eccoli qua; il Tesoro integra questa somma e vuol dire che in seguito, con dovuto respiro, il Governo presenterà un disegno di legge definitivo ed organico, che risponda alle esigenze degli Enti per il turismo e che non riproponga ancora non solo i nostri, ma soprattutto i dubbi che voi stessi avete espresso e nella relazione del Governo e in quella di maggioranza.

Lei, onorevole ministro Medici, mi chiede quali proposte noi intendiamo suggerire. Le risponderò che c'è molto da fare per gli Enti del turismo. Ho sentito infatti da lei ieri — e mi consenta di ripeterlo qui — un'espressione che sta a significare come oggidì gli Enti del turismo, così come sono organizzati, non rappresentano altro che gli interessi di freddi burocrati e che pertanto gli Enti medesimi sono malati di statalismo e di burocrazia.

Onorevole Medici, secondo il mio modesto parere, una soluzione organica per il turismo esiste, e sarebbe stato possibile attuarla ancor prima di adesso se voi aveste obbedito al precetto sancito nell'articolo 117 della Costituzione, che elenca i compiti dell'ente Regione. Tale precetto stabilisce, tra l'altro, il diritto di emanare in sede regionale norme legislative sul turismo e l'industria alberghiera. Pertanto, secondo noi, l'ente che deve presiedere al turismo nel nostro Paese è unicamente — e ciò per disposizione costituzionale — l'ente Regione. Se la Regione fosse venuta per tempo ecco che il problema della gestione degli Enti del turismo non si sarebbe nemmeno posto. E allorquando finalmente vi deciderete ad estendere l'ente Regione a tutte le regioni italiane, automaticamente anche il problema del turismo sarà risolto, perchè, secondo il nostro modesto parere, affidare all'ente Regione la soluzione del problema del turismo è affidarlo in buone mani. Allora si constaterrebbe l'inutilità di un'ulteriore legislazione dal centro,

laddove il problema non è stato nè sentito nè capito, e si avrebbe chiarezza dove oggi non c'è che confusione. (*Applausi dalla sinistra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piechele. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro e signori membri del Governo, desidero anzitutto esprimere il mio cordiale compiacimento ai colleghi senatori Braitenberg e Piegari per la loro diligente e pregevole relazione, che indica chiaramente la passione che essi sentono per il potenziamento del turismo, del quale mettono in evidenza la importanza dal punto di vista economico e sociale. Il turismo oggi è veramente in un periodo di incremento che possiamo dire spettacolare: lo dimostrano, nei riguardi del nostro Paese, le statistiche che sono allegate alla relazione. È un fenomeno che possiamo dire essenziale del nostro tempo non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale; esso infatti non può non essere considerato come una particolare manifestazione della vita sociale contemporanea. Si può affermare che il turismo da fenomeno strettamente individuale è divenuto fenomeno di massa: i viaggi in comitiva, nonchè lo sviluppo di tutte le attività che vanno sotto il nome di turismo sociale, lo dimostrano.

Di fronte all'ampiezza del fenomeno, di fronte all'afflusso di turisti stranieri nel nostro Paese, nel quale sono attratti dalle bellezze incomparabili della natura e dai tesori immensi dell'arte, si impone non solo uno studio approfondito delle correnti turistiche, ma anzitutto la risoluzione dei problemi che sono congiunti con lo sviluppo delle nostre attrezzature ricettive, con il miglioramento della viabilità, con il potenziamento degli organi periferici del turismo. Strade, alberghi e propaganda: questi i problemi urgenti e vitali del nostro turismo.

Ma io non intendo trattare il tema turismo in generale, perchè sarei forse fuori tema e perchè non ne ho la competenza; invece, dopo questo brevissimo accenno all'importanza sempre crescente del movimento turistico e quindi alla necessità di incrementarlo sempre più, perchè ciò significa creare nuove fonti di reddito,

nuove possibilità di lavoro, e quindi nuove ricchezze e maggiore benessere, intendo esaminare una particolare questione che interessa le Regioni autonome a statuto speciale.

Alla questione accenna l'articolo 18 del disegno di legge, che dice: « Restano salve le attribuzioni dalle vigenti leggi demandate alle Regioni a statuto speciale in materia di turismo ed industria alberghiera ». I relatori a pagina 3 della relazione ammettono che la disposizione di cui all'articolo 18, per quanto possa apparire pleonastica, è un riconoscimento alle Regioni autonome a statuto speciale delle attribuzioni loro assicurate. Tali attribuzioni sono consacrate nelle leggi costituzionali approvate dall'Assemblea costituente, contenenti gli statuti speciali di autonomia delle quattro regioni costituite: Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle D'Aosta.

Vediamo brevemente i relativi disposti di leggi costituzionali: per la Sicilia è l'articolo 14, lettera n), che attribuisce alla Regione legislativa esclusiva, nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, in materia di turismo, vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio; per la Sardegna è l'articolo 3, lettera p), dello statuto speciale ad attribuire alla Regione la potestà legislativa in materia di turismo ed industria alberghiera; per il Trentino-Alto Adige è l'articolo 4, n. 17, ad attribuire alla Regione la potestà di emanare norme legislative per il turismo ed industria alberghiera; infine per la Valle D'Aosta è l'articolo 2, lettera q), dello statuto speciale a stabilire le potestà legislative della Regione in materia di industria alberghiera, turismo e tutela del paesaggio.

Come si vede, salvo le leggere varianti di lettera e di forma, a tutte e quattro le Regioni costituite è attribuita la potestà legislativa primaria ed esclusiva in materia di turismo ed industria alberghiera. Da non dimenticare, e lo ha ricordato proprio or ora il collega senatore Roda, che per l'articolo 117 della nostra Costituzione anche alle Regioni a statuto normale (che purtroppo sono ancora nel desiderio, malgrado i lunghi anni decorsi dall'emanazione della Costituzione) è attribuita, sia pure entro limiti più ristretti, la competenza legislativa in materia di turismo ed industria alberghiera. Alle quattro Regioni a statuto speciale, che sussistono da parecchi anni, spetta, in ba-

se ai disposti costituzionali, la competenza esclusiva o primaria in materia di turismo e di industria alberghiera. A questa competenza in materia legislativa è congiunta, sia per l'articolo 118 della Costituzione, sia per le norme relative dei singoli statuti speciali, anche la potestà amministrativa.

Invero l'articolo 118 della Costituzione afferma chiaramente il principio che spettano alle Regioni le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo. Gli statuti speciali delle Regioni autonome stabiliscono lo stesso principio: che spettano cioè alle Regioni le potestà amministrative nelle materie in cui è attribuita ad esse la potestà legislativa (art. 20 dello statuto della Regione siciliana, art. 6 dello statuto speciale per la Sardegna, art. 13 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e art. 4 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta). E non poteva essere diversamente.

Infatti, nel campo ove la Regione ha competenza legislativa esclusiva o primaria, ivi deve avere anche la potestà amministrativa. Al riguardo vi è pure l'insegnamento della Corte costituzionale, contenuto nella sentenza 26 gennaio 1957, n. 9, nella quale si legge che « al potere normativo attribuito alle Regioni, nel senso e nei limiti sovra indicati, segue con necessario collegamento ed entro gli stessi limiti la potestà amministrativa, perchè si tratta di regola di due attività che procedono parallelamente, in attuazione del decentramento, come espressione dell'autonomia regionale ».

Concludendo su questo punto, mi preme affermare che alle quattro Regioni a statuto speciale, nella materia turismo ed industria alberghiera, è attribuita la competenza legislativa esclusiva e primaria, e sono altresì attribuite le correlative funzioni amministrative.

Una domanda ora si pone: vengono rispettate, dal disegno di legge in discussione, queste particolari competenze delle Regioni a statuto speciale? Ritengo di dover rispondere, in tutta coscienza, negativamente. Non pongo affatto in dubbio la facoltà, anzi l'obbligo preciso dello Stato, dopo la pronunzia della Corte costituzionale, di cui alla sentenza 18 marzo 1957, n. 47, di provvedere al finanziamento degli organi turistici periferici. Invero, con la pronunzia della Corte venne a cessare, come si dice

nella relazione, il maggior cespite di finanziamento degli Enti periferici del turismo, pari al 79 per cento del totale delle loro entrate. Era doveroso e necessario, per non paralizzare la benefica e indispensabile attività degli enti provinciali e periferici, trovare un altro finanziamento per sostituire le entrate venute meno a seguito della pronunzia della Corte costituzionale. Lo Stato ha provveduto, sia pure in misura generalmente ritenuta non adeguata alle reali esigenze degli Enti provinciali per il turismo. Dichiaro subito di sottoscrivere ed approvare l'ordine del giorno presentato dai due relatori, facendo con loro voti che venga presentato al più presto al Parlamento un nuovo disegno di legge che consenta agli Enti provinciali e periferici del turismo di svolgere la loro attività per la valorizzazione turistica di più vaste zone del Paese, non ancora adeguatamente attrezzate a ricevere un consistente movimento turistico.

Obbligo dello Stato, quindi, di provvedere e di provvedere in misura adeguata, sia per gli Enti provinciali per il turismo, sia per le Aziende autonome di cura e soggiorno, sia per le numerosissime Associazioni *pro loco* che svolgono nel migliore dei modi i loro compiti per il potenziamento del turismo. Ma obbligo altresì, ripeto, per lo Stato è quello di rispettare le competenze delle Regioni a statuto speciale, non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza. Non basta infatti dire, come si legge nella relazione governativa, che « con l'articolo 18 del disegno di legge in questione si è confermato il principio che le attribuzioni conferite alle Regioni autonome a statuto speciale dalle vigenti disposizioni rimangono in ogni caso salve e impregiudicate », quando il principio che si dice confermato viene invece clamorosamente infranto proprio dalle disposizioni del disegno di legge.

Per rispettare l'autonomia, che nel caso in esame si riferisce al campo amministrativo, il disegno di legge deve contenere disposizioni particolari in favore delle Regioni autonome a statuto speciale. In tesi generale, per quanto riguarda tali Regioni, lo Stato è tenuto a riconoscere ed attribuire ad esse, nelle materie di loro competenza primaria ed esclusiva, ciò che esso in forza di leggi speciali assegna e concede a privati, ad enti, ad organizzazioni o

associazioni di natura pubblicistica. La Regione a sua volta è tenuta a ripartire, tra i privati e tra gli enti anzidetti, destinatari dei benefici stabiliti dalle disposizioni delle leggi statali, le somme che lo Stato le attribuisce per il riparto.

Per scendere al caso in esame, per le quattro Regioni autonome a statuto speciale, aventi competenza primaria in materia di turismo ed industria alberghiera, tutte le somme o contributi previsti dal disegno di legge debbono essere, a mio avviso, attribuiti alla Regione e da questa distribuiti in conformità delle disposizioni di legge.

Gli stessi relatori accennano, sia pure brevemente, alla questione che mi sono permesso di illustrare. Nella loro relazione infatti si legge: « È bene tuttavia ribadire che, per quanto riguarda il settore turistico e dato anche il complesso di natura statale dei compiti affidati agli Enti provinciali per il turismo dalla legge istitutiva e dalle norme sul decentramento, anche agli Enti provinciali per il turismo ricadenti nel territorio delle Regioni a statuto speciale, spetti, al pari degli Enti provinciali per il turismo del restante territorio nazionale, il contributo statale dal nuovo disegno di legge previsto, che per le Regioni già esistenti dovrebbe essere assegnato direttamente alle singole amministrazioni regionali che dovranno provvedere alla ripartizione fra i singoli Enti provinciali per il turismo operanti nella Regione con i criteri di cui all'articolo 10 ».

Sono d'accordo con quanto i relatori osservano; ma debbo rilevare che non vi è soltanto il contributo dello Stato in favore degli Enti provinciali per il turismo, previsto dall'articolo 10 del disegno di legge, ma vi sono altri benefici previsti dallo stesso disegno di legge, che debbono affluire alle Regioni autonome. Vi sono in particolare le percentuali previste dall'articolo 2, lettere a) e b), rispettivamente del 15 e del 20 per cento sul provento dell'imposta di soggiorno stabilite in favore dell'Ente provinciale per il turismo. Vi sono inoltre le percentuali, sempre sul provento dell'imposta di soggiorno, di cui all'articolo 2, lettere a) e b), rispettivamente del 10 e del 30 per cento, da assegnarsi, secondo il disegno di legge, alla Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico istituita presso la Banca

nazionale del lavoro. Anche queste percentuali, a mio avviso, debbono essere versate direttamente alle Amministrazioni regionali per i fini previsti dal disegno di legge. Non vi può essere dubbio che quel che spetta agli Enti provinciali per il turismo nelle Regioni autonome a statuto speciale debba affluire alla Regione per essere poi assegnato ai rispettivi Enti provinciali per il turismo. Così le percentuali spettanti, in base al disegno di legge, alla Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico per le Regioni speciali dovranno essere attribuite direttamente alle Amministrazioni regionali per l'incremento dei rispettivi fondi di rotazione per il credito alberghiero. Nelle Regioni speciali infatti, eccezion fatta per la Valle d'Aosta, è costituito apposito fondo di rotazione per il credito alberghiero. Per la regione Trentino-Alto Adige il fondo di rotazione per il credito alberghiero è stato istituito con la legge regionale 2 maggio 1952, n. 20. Non mi dilungo ad esporre i relativi testi, perchè diventerebbe troppo noioso. Per la Sicilia è stato istituito, con legge regionale 28 gennaio 1955, n. 3, un fondo di rotazione per l'esercizio del credito alberghiero. Per la Sardegna, con legge regionale 23 novembre 1950, n. 63, è stato costituito presso la Sezione autonoma di credito industriale del Banco di Sardegna un analogo fondo, destinato alla concessione di anticipazioni dirette a promuovere l'industria alberghiera in località suscettibili di valorizzazione turistica della Sardegna. In tutte le Regioni a statuto speciale quindi vi è questo fondo speciale di rotazione destinato a migliorare la capacità ricettiva delle località di importanza turistica. Ne deriva che, per il rispetto dovuto alla competenza in materia di turismo ed industria alberghiera delle Regioni a statuto speciale, quanto il disegno di legge prevede debba essere assegnato alla Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico dovrà invece essere attribuito alle rispettive Regioni, per essere destinato ad alimentare il fondo di rotazione per il credito alberghiero. Soltanto in tal modo verranno rispettate le attribuzioni demandate alle Regioni a statuto speciale in materia di turismo e di industria alberghiera, quelle attribuzioni che il disegno di legge all'articolo 18 vuole salve ed impregiudicate.

Concludendo il mio intervento, mi sia consentito ripetere che lo Stato può e deve intervenire con la legge in favore degli organi turistici periferici, dopo la pronuncia della Corte costituzionale, che ha privato gli stessi della maggiore delle entrate, ma deve rispettare la competenza delle Regioni a statuto speciale, anche nel campo amministrativo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nessuno l'ha mai contrastata, senatore Piechele. Perché dice queste cose? Vi è un articolo al riguardo nel disegno di legge: l'articolo 18, che fa salve le competenze delle Regioni.

PIECHELE. L'articolo è superato dalle disposizioni stesse del disegno di legge. Che valore ha l'articolo 18 quando gli altri articoli parlano diversamente? Il fondo di rotazione delle nostre Regioni a statuto speciale non viene incrementato.

La distribuzione dei contributi inoltre deve avvenire attraverso la Regione. Solo in questo modo si rispetta l'autonomia.

Non si deve poter dire, come anche recentemente mi è stato detto, che l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle Regioni a statuto speciale è quello di riprendersi possibilmente tutto quello di autonomia che la Costituzione ha dato alle stesse Regioni. Gravissimo eccesso, questo, che voglio sperare non verrà consumato, e che costringerebbe naturalmente le Regioni a statuto speciale a impugnare per illegittimità, avanti alla Corte costituzionale, le leggi dello Stato.

Non è possibile, di fronte alle particolari, specifiche e primarie competenze delle Regioni a statuto speciale, creare, sia pure nel solo campo amministrativo, una diarchia, o mezzadria che dire si voglia, fra Stato e Regioni. Le funzioni amministrative, come stabiliscono espressamente — e lo abbiamo visto — le disposizioni statutarie, devono essere svolte dalle Regioni, alle quali lo Stato deve attribuire i contributi e le percentuali previste nel disegno di legge al nostro esame. Lo Stato non ha più la competenza per svolgere la sua azione diretta; volendolo fare andrebbe contro l'autonomia, contro il decentramento, invadendo il campo e la sfera di competenza e di azione delle Regioni. Vo-

glio sperare che il Governo rispetterà, non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza, le competenze delle Regioni a statuto speciale, nella materia oggetto della presente legge ed in tutte le altre, ove primaria od esclusiva è la competenza delle Regioni.

Tale rispetto esige l'accoglimento degli emendamenti proposti da me e da numerosi altri colleghi, appartenenti alle Regioni a statuto speciale, agli articoli 2 e 10 del disegno di legge al nostro esame.

Solo con l'accoglimento di questi emendamenti infatti saranno rispettate le competenze delle Regioni a statuto speciale in materia di turismo ed industria alberghiera e sarà evitato un pericoloso eccesso da parte dello Stato, con l'invasione della sfera di competenza delle Regioni che sono state volute dalla Costituzio-

ne, nell'ambito della Repubblica una ed indivisibile, per promuovere le autonomie locali ed anche per attuare nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo. Così è detto nell'articolo 5 della Costituzione, nel quale leggiamo inoltre che la Repubblica adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Le Regioni a statuto speciale altro non chiedono se non l'esatta osservanza delle norme della Costituzione e di quelle dei loro statuti speciali di autonomia, che pure sono leggi costituzionali; altro non chiedono se non quanto loro spetta, certe che abbia sempre vigore e valore l'antichissima massima della sapienza giuridica romana sulla quale si appoggia la giustizia: a ciascuno il suo. (*Applausi*).

## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, il turismo — come è noto — costituisce per il nostro Paese una delle più importanti attività economiche. La sua importanza, come elemento di elevazione sociale, di migliore conoscenza tra i popoli e conseguentemente di comprensione tra i cittadini delle più varie provenienze, è indiscutibile.

Ma altrettanto indiscutibile è il suo concreto valore nel campo economico, i cui benefici si manifestano sia direttamente, attraverso l'ingente introito di valuta pregiata dei turisti stranieri (nello scorso anno 1957 tale apporto, valutato con criteri di estrema cautela, si è aggirato sui 330 miliardi di lire, corrispondente alla copertura di circa il 60 per cento del *deficit* della bilancia commerciale), sia indirettamente attraverso il sempre maggiore apprezzamento dei prodotti delle nostre industrie e del nostro artigianato.

Il movimento turistico ha subito — in questo dopoguerra — non solo in Italia ma anche in campo internazionale, un formidabile incremento dovuto a moltissime cause concomitanti. Tra le principali basterà ricordare lo sviluppo dei mezzi di trasporto che, con le velocità e la sicurezza raggiunte, hanno praticamente raccorciato le distanze tra le terre più lontane; il più alto livello di vita; l'estendersi delle ferie pagate ai lavoratori, eccetera, tanto da potersi affermare che il viaggiare, un tempo bene voluttuario riservato a pochi privilegiati, si è trasformato in questi ultimi anni in un bene di prima necessità accessibile a sempre più vasti strati di popolazione. Ma se lo sviluppo dei traffici turistici in generale ha raggiunto posizioni del tutto imprevedibili, per l'Italia lo sviluppo stesso, dall'immediato dopoguerra ad oggi, ha seguito un crescendo veramente eccezionale. Crescendo ancor più ammirevole se si pensa alla tragica situazione nella quale si trovava, al termine dell'ultimo conflitto, la più gran parte delle attrezzature turistiche nazionali.

Un doveroso riconoscimento va pertanto rivolto agli operatori del turismo: albergatori, gestori di aziende termali, trasportatori, pubblici esercenti, che hanno ricostruito, rammodernato, ampliato le attrezzature già esistenti e ne hanno create di nuove, sempre più aderenti al gusto ed alle esigenze pratiche del nostro tempo e della nostra clientela internazionale.

Ma altrettanto doveroso è ricordare qui la opera appassionata, disinteressata, talvolta ingrata, non di rado misconosciuta, dell'organizzazione turistica centrale e periferica, che, mentre da una parte contribuiva — nei limiti delle proprie scarse disponibilità — ad agevolare le iniziative degli operatori del turismo, dall'altra svolgeva feconda azione di propaganda per portare a conoscenza del pubblico straniero le attrezzature esistenti e quelle che sorgevano moltiplicandosi, facendo tutto il possibile per facilitare l'accesso degli stranieri nel nostro Paese e per rendere il loro soggiorno sempre più grato e più confortevole, contribuendo così anche a far conoscere a milioni di stranieri il nuovo volto dell'Italia democratica.

L'osservatore avveduto che si soffermi ad esaminare il prodigioso incremento del turismo nazionale nell'ultimo decennio non potrà riconoscere la stretta interdipendenza che si riscontra tra l'incremento delle attività dell'organizzazione turistica da una parte e quello dell'afflusso dei forestieri dall'altra.

Qualche ottimista ad oltranza afferma che comunque vadano le cose « i turisti vengono in Italia lo stesso ». A costoro vorrei ricordare che, se i successi conseguiti possono essere stati anche agevolati da una favorevole congiuntura, essi sono però soprattutto il sudato raccolto di una diligente semina in un terreno in genere fecondo, talvolta anche arido e da disodare.

Come hanno ricordato gli onorevoli colleghi Braitenberg e Piegari nella loro chiara e sostanziosa relazione sul disegno di legge in esame, il turismo italiano è amministrato da un organo centrale di governo: il Commissariato per il turismo, alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'attività di tale organo è affiancata al centro dall'azione dell'E.N.I.T., che è l'organo tecnico di esecuzione per la propaganda turisti-

ca generica a favore dell'Italia all'estero; alla periferia invece dall'attività degli enti pubblici locali: Enti provinciali per il turismo e Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo.

La situazione in cui versano gli Enti provinciali per il turismo e le Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo è — parlando con estrema chiarezza — veramente grave. Infatti, mentre la concorrenza internazionale aumenta sempre più la sua pressione, anche per il fatto che in questi ultimi anni nuovi Paesi sono scesi nell'agone della competizione per dirottare verso i propri centri importanti correnti turistiche, sottoponendosi a sforzi economici mai prima d'ora raggiunti, particolarmente nel campo della propaganda martellante e massiccia, dall'altra parte la situazione precaria del finanziamento dei nostri enti periferici rende più grande il nostro svantaggio. È vecchia e mai smentita norma, che è più facile conquistare determinate posizioni che poterle mantenere.

Onorevoli colleghi, la gravità della situazione è presto detta. Per gli Enti provinciali per il turismo la nota sentenza della Corte costituzionale del febbraio dello scorso anno, che ha dichiarato illegittimi costituzionalmente i contributi turistici per la parte riguardante le imposizioni a carico di privati e che costituivano la principale fonte di finanziamento degli enti stessi, ha determinato una paralisi delle loro attività, le conseguenze della quale, perdurando l'attuale situazione, potrebbero portare a fatali risultati per il turismo italiano nell'ormai imminente ripresa della stagione turistica.

Le Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo anch'esse, dal canto loro, si trovano in un estremo disagio. È noto che l'imposta di soggiorno costituisce una delle due fonti ordinarie da cui le Aziende traggono i loro mezzi di vita. Esse tendono ansiosamente, da anni, a che l'aliquota dell'imposta stessa sia, pure parzialmente, adeguata al mutato valore della moneta e dei costi generali. Mentre nell'anteguerra la quota giornaliera dell'imposta di soggiorno corrispondeva in media a circa un decimo del prezzo di pensione, oggi tale proporzione si aggira intorno ad un centesimo.

La necessità di una rivalutazione dell'imposta di soggiorno, vivamente sentita da tutte le Aziende italiane, trovava prima concreta espressione in un disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato alla Camera dei deputati nel giugno del 1952 dall'onorevole Tommaso Leonetti, presidente dell'Azienda di Napoli e attuale presidente dell'Associazione italiana Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo. Tale proposta non mirava ad investire il Parlamento della riforma della legge nel suo complesso; ma, date le impellenti necessità, prevedeva una semplice revisione delle tariffe dell'imposta. Poco dopo, sempre nel 1952, l'onorevole Giuseppe Liguori, allora segretario del Gruppo parlamentare del turismo, presentava un'altra proposta d'iniziativa parlamentare, nella quale oltre alla revisione delle tariffe sottoponeva all'esame del Parlamento una più vasta riforma della materia. Purtroppo le due proposte, già all'esame delle Commissioni, venivano a decadere per il termine della legislatura. Nell'agosto del 1953, non appena ricostituito il nuovo Parlamento, ad iniziativa dell'onorevole Natale Menotti veniva presentata una nuova proposta di legge per la revisione delle tariffe, proposta che fu accantonata per dare la precedenza a quella d'iniziativa governativa, oggi all'esame del Senato.

Desidero qui ricordare per inciso che l'imposta di soggiorno non è pagata dal contribuente ma è il corrispettivo di un servizio, e viene pagata soltanto da coloro che effettivamente beneficiano dell'assistenza, dell'organizzazione e delle attrezzature delle Aziende autonome. Desidero mettere in particolare rilievo che il gettito presumibile dell'imposta di soggiorno, calcolato in base alle aliquote previste dal disegno di legge in esame, aliquote press'a poco corrispondenti a quelle previste nei progetti già in precedenza presentati, avrebbe dato — soltanto nel corso degli anni dal 1953 ad oggi — un maggior beneficio alle Aziende autonome di oltre 3 miliardi di lire. Non c'è bisogno quindi di illustrare quale ingente danno sia stato, pur involontariamente, procurato all'economia turistica nazionale dal mancato adeguamento, tenuto conto che tali somme avrebbero trovato impiego nel potenziamento delle attrezzature turistiche e nello sviluppo delle iniziative e della propaganda.

Per quanto riguarda poi l'altra fonte principale di finanziamento delle Aziende autonome, ovvero il contributo speciale di cura, è da rilevarsi che questo, per la formulazione della legge attualmente vigente, potrebbe anch'esso essere considerato viziato di illegittimità costituzionale, con conseguenze rovinose facili a prevedersi. La non più attuale dizione di tale disposizione di legge rispecchia infatti la situazione del particolare momento in cui il legislatore nel lontano 1926 legiferava. D'altra parte l'accoglimento del disegno di legge in esame, per quanto riguarda il contributo di cura, consacrerà *de jure* quella che è da anni la situazione *de facto*.

Nel disegno di legge sottoposto al nostro esame i problemi innanzi accennati vengono a trovare soluzione. Il raddoppio della tariffa dell'imposta di soggiorno in confronto a quella del 1946 e la più razionale distribuzione di questa, particolarmente per quanto riguarda la devoluzione a favore del credito alberghiero, di cui si sente tanto viva la necessità in Italia per poter far fronte alle continue crescenti necessità di incremento degli esercizi alberghieri, ivi compresi quelli destinati allo sviluppo del turismo sociale e giovanile; la delimitazione della quota spettante all'Opera nazionale maternità e infanzia, che date le immense necessità del settore turistico ha formato oggetto di generali, vivaci critiche, con le quali si chiedeva la totale abolizione della quota stessa che, pur devoluta per fini nobilissimi, nulla ha a che fare con il settore del turismo; la possibilità di devolvere ad altri enti turistici interessati una parte dell'imposta stessa; la possibilità del finanziamento delle associazioni « *Pro loco* » che costituiscono i veri capillari dell'organizzazione turistica nazionale ed esplicano azione meritevole di riconoscimento per la creazione di condizioni ambientali favorevoli, indispensabili allo sviluppo dell'afflusso dei forestieri; la nuova possibilità di contrasto tra le disposizioni che lo regolano e i principi della Costituzione italiana, nonchè di pervenire ad una tassazione in perfetta armonia con i nuovi orientamenti della pubblica finanza, escludendo dall'applicazione dei tributi i redditi colpiti da imposta di patente ed alleggerendo così i reddituari minori in conformità con i principi della legge sulla perequazione tributaria;

il finanziamento infine degli Enti provinciali per il turismo che svolgono efficace azione di coordinamento, delle attività turistiche in seno alle Provincie di propria competenza, là dove i traffici turistici siano già avviati, oppure la meritoria azione di promuovere le iniziative e le attrattive turistiche ove non siano state ancora adeguatamente valorizzate: questo è in sintesi il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione.

Come di tutte le leggi, si potrà dire che anche questa non costituisce l'*optimum*. Indubbiamente costituisce però il mezzo più opportuno e più immediato per salvare l'organizzazione turistica periferica italiana da una crisi latente che perdurando potrebbe portare a conseguenze disastrose, di imprevedibile portata, per tutta l'economia turistica del Paese.

Per quanto riguarda in particolare le Aziende autonome, mi sia concesso, nella mia qualità di vice presidente dell'Associazione italiana Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, di portare in questo alto consesso il sentimento di ansietà e di vivo consenso delle interessate al progetto in esame, per la parte che le riguarda, consenso unanimemente espresso di recente in sede di assemblea nazionale anche per gli emendamenti proposti dalla Commissione per gli articoli 1 (12° capoverso) e 14.

Da molti anni presidente di azienda e dirigente dell'Associazione italiana Aziende autonome, ho potuto personalmente constatare quanto benemerita sia stata, e potrà continuare ad essere, l'attività degli organi periferici del turismo, sia degli Enti provinciali per il turismo che delle loro minori sorelle, le Aziende. Le benemerienze acquisite dai dirigenti di questi organismi che approfondono disinteressatamente, ma con tanta passione e coscienza, le loro migliori energie per lo sviluppo della propria Provincia o del proprio centro, benemerienze alle quali vanno accomunati i funzionari che prestano la loro fervida, diligente e competente opera in mezzo ad innumeri difficoltà e con emolumenti il più delle volte del tutto inadeguati alle loro specifiche capacità tecniche e alla loro dedizione, nonchè tutti i lavoratori che con loro collaborano, meritano di essere compensate con un

provvedimento che, senza avere un sapore miracolistico, valga però a dar loro la serenità indispensabile per poter continuare ad adempiere al loro dovere, anche nel superiore interesse del Paese.

Mi sia consentito di auspicare che in un momento più opportuno possano essere apportati, alle norme che regolano l'organizzazione turistica, quegli opportuni ritocchi che, adeguandola alle esigenze della continua evoluzione del fenomeno turistico, possano renderla sempre più funzionale ed aderente alle esigenze stesse. Mi auguro vivamente che si possa arrivare, in un prossimo futuro, ad un testo unico della legislazione turistica, che comprenda la disciplina dell'organizzazione e del finanziamento relativo, la disciplina per l'incremento delle attrezzature, nonchè delle attività accessorie che svolgono la loro opera nella comune sfera di azione. Ritocchi opportuni ed emendamenti sagaci che non dovrebbero però, a mio avviso, scuotere le basi di questa organizzazione periferica che, per la sua proficua attività e per i lusinghieri successi ottenuti, viene, se pur regolata da disposizioni di legge non del tutto aggiornate, presa ad esempio da molti Paesi stranieri che mandano commissioni di tecnici in Italia per studiare e tentare la possibilità di trapiantare, sia pure con gli accorgimenti opportuni determinati dalle diverse condizioni ambientali, organismi similari ai nostri nei loro Paesi di origine.

L'antico adagio latino *primum vivere deinde philosophare* non è mai stato tanto vero come lo è oggi per noi.

Onorevoli colleghi, votando il disegno di legge sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero, noi assicuriamo vita e vitalità, non agli organi periferici, ma al turismo italiano.

Confidiamo al futuro Parlamento il compito di perfezionare la volenterosa opera da noi oggi iniziata! (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marina. Ne ha facoltà.

MARINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi stiamo discutendo in questo momento un disegno di legge che

io chiamerei di rapprezzo, più che un disegno di legge costruttivo agli effetti del turismo e di tutto quanto è ad esso connesso; di rapprezzo per il fatto che in forza di una sentenza della Corte costituzionale sono venuti a mancare i mezzi per il funzionamento degli Enti provinciali per il turismo.

Il collega Roda di fronte a questo provvedimento, come altri colleghi, ha proposto il non passaggio agli articoli perchè a loro dire il Governo dovrebbe provvedere con mezzi diversi da quelli che sono nel disegno di legge enunciati. Però che cosa avverrebbe se, ad esempio, noi passassimo all'esame degli articoli e non approvassimo questo disegno di legge così nel testo proposto al nostro esame? Avverrebbe che, a causa dell'*iter* che debbono seguire i disegni di legge, passerebbe del tempo, e il tempo — voi me l'insegnate — non è amico delle situazioni di questo genere. Dunque, a mio parere, questa è una legge di rapprezzo, che rapprezza cioè una situazione provvisoria, che si è venuta a creare e che deve essere in qualche modo sistemata.

Ecco perchè, nonostante anch'io sia dell'avviso che tutto il problema del turismo debba essere visto sotto un più largo e compiuto aspetto, in considerazione del fatto che esso effettivamente riveste grande e vitale importanza per una massa notevole di italiani che col turismo lavorano e per l'effettivo grande afflusso di denaro e di mezzi che esso crea, sono dell'opinione che si debba approvare questo disegno di legge, pur emendandolo nelle sue parti carenti.

Tutti parlano di stranieri che vengono in Italia e che portano di conseguenza una quantità notevole di divise estere; però a mio avviso — e mi esprimo nella qualità di turista — posso dire che il miglior turista è l'italiano, sia in patria che all'estero. Perciò il turismo, che deve divenire soprattutto turismo di massa, deve essere aiutato in tutti i modi, in tutti i sensi, e debbono essere aidate quelle sezioni alberghiere di carattere popolare che in Italia quasi non esistono; dico che quasi non esistono perchè laddove esistono esse sono deficienti sia per ricettività che per modernità di servizi.

Se noi andiamo all'estero, specialmente nella vicina Svizzera, che è un campione in materia di turismo, ed anche nel nostro bel Trentino ed Alto Adige, dove veramente l'attrezzatura turistica è encomiabile, ci rendiamo conto di quali siano le grandi deficienze che esistono in tutto il Paese; e non dimentichiamo che la Italia, a mio giudizio, ed a giudizio di altri, è il più bel Paese turistico del mondo. Non esiste Paese al mondo ove in un ristretto territorio come quello italiano vi siano tante bellezze naturali, tante bellezze artistiche, tanta varietà di città come in Italia. È un Paese il nostro che gli stranieri amano chiamare il Paese delle vacanze, e giustamente, perchè venendo in Italia lo straniero sente veramente la gioia della vacanza, la gioia del turismo, la gioia di quello che è il vivere in serenità in un bel Paese come il nostro. È per questo che il problema del turismo va visto in tutta l'ampiezza ed in tutta l'importanza che esso ha nella vita economica della nostra Nazione.

Per questi motivi tutte le branche delle attività lavorative che riguardano e che possono agevolare il movimento turistico del nostro Paese debbono essere aidate tenendone in attenta considerazione le richieste e le osservazioni. A tutto ciò purtroppo si provvede in modo molto spesso caotico e insufficiente al bisogno, benchè gli enti turistici locali spesso si diano da fare in modo encomiabile nell'interesse locale e generale. Nel giro di non molti anni abbiamo visto rifiorire per esempio tante zone turistiche liguri, precedentemente quasi completamente trascurate. Abbiamo visto delle buone sistemazioni delle riviere liguri, tirreniche e adriatiche; abbiamo visto sorgere numerosi alberghi e locali di ricezione del turista. Da ciò consegue l'imperiosa necessità di aidare gli enti turistici locali.

A tal fine la legge in esame deve considerarsi un modesto rimedio per chiudere una falla finanziaria, ma da un punto di vista generale essa è largamente insufficiente alla bisogna. Ad ogni modo adottiamo pure questo rimedio.

Quanto alle tariffe della tassa di soggiorno, mi sembrano ragionevoli nella misura come vengono proposte, perchè adeguate alla svalutazione della moneta e, di conseguenza, esse

non saranno certo di inceppo al movimento turistico, ma offriranno anche la possibilità di incrementare il fondo per l'aiuto all'industria alberghiera.

Certo, il problema (dato che questo disegno di legge riguarda anche il finanziamento delle attrezzature alberghiere) è primario per il settore turistico. Ma se osserviamo, in un quadro prospettico generale, i bisogni del sistema alberghiero di tutta Italia, ci rendiamo conto dell'esiguità delle somme messe a disposizione per questa indispensabile attività industriale. Pensate solamente a quello che potrebbe costare attrezzare l'Italia meridionale e insulare e parte di quella centrale — che sono spesso sconosciute, da un punto di vista turistico — di un idoneo sistema di alberghi, capace di ricevere le masse turistiche che desiderano visitare quelle zone. Se siete a conoscenza del costo delle costruzioni, della manutenzione, degli apprestamenti alberghieri, ammetterete con me che con 4 miliardi si fanno ben poche cose, anzi quasi nulla. Ben altra cifra occorrerebbe!

RODA. Bisogna spenderli bene, dato che sono pochi.

MARINA. Non discuto nemmeno sulla necessità che siano spesi bene. Quando si tratta di denaro dello Stato desidero essere un controllore molto severo e su questo terreno mi troverete sempre consenziente. È certo però che se si vuole vivificare questa branca di attività economica, nella quale trovano lavoro e collocamento tanti nostri lavoratori, bisogna ammettere la necessità del ricorso a maggiori finanziamenti. Pensate a quanta gente rimedia, attraverso il turismo, qualche lavoro e nel turismo riesce a racimolare quanto necessario per vivere, e qualche volta anche redditi non modesti, con i più impensati servizi. Io che amo girare l'Italia ed i Paesi d'oltralpe ho potuto constatare che i lavoratori italiani sono molto più attivi in questo settore dei lavoratori stranieri e sanno trovare il modo, in rapporto ai bisogni del turista, di essere utili, necessari, di rendere quei servizi che sono indispensabili per il turista stesso e che esso apprezza fra le tante e belle cose che rendono il suo soggiorno in Italia gradevole e spesso più piacevole di quello nel Paese di provenienza.

Tutto questo comporta però una saggia politica di approfondimento di tutti i problemi. Io arriverei anche a dire che così come voi date dei buoni benzina allo straniero, perchè possa girare il nostro Paese con una modesta spesa per il carburante, si dovrebbero poter dare facilitazioni anche ai turisti italiani affinché possano girare e conoscere questa nostra Italia, dal momento che la stragrande maggioranza degli italiani non conosce a fondo il nostro Paese. E permettetemi su questo argomento di spezzare una lancia in favore della riduzione del prezzo della benzina in Italia, che deve essere allineato al prezzo medio europeo.

Bisogna avere il coraggio di ridurre questo prezzo, perchè la benzina che serve per gli automezzi, per le motociclette e per i motoscooters non viene adoperata soltanto per divertimento. Forse sì e no il 5 per cento della benzina che si consuma viene adoperato per divertimento; il resto è adoperato per vero, effettivo lavoro. Esaminate a fondo il problema e vedrete che, laddove si consuma una consistente quantità di benzina, questa benzina serve per lavoro e non per divertimento, come purtroppo si crede ancora oggi negli ambienti governativi e non governativi. È necessario — torno a ripetere — che il prezzo di questa energia di propulsione sia ridotto almeno ad un livello che non superi le 100 lire al litro. Certo, è un grosso problema, e lo Stato che, per i suoi bisogni finanziari, può affondare le mani con una certa facilità in questa inesauribile fonte, ben difficilmente si indurrà ad accogliere l'istanza degli automobilisti italiani. È facile aumentare il prezzo della benzina perchè si sa che ciò non provocherà certo lo sciopero di coloro che la benzina consumano; ed è pertanto logico che lo Stato si dica: se il contribuente paga, possiamo aumentare il prezzo della benzina senza difficoltà. Ma questo non è, a mio avviso, utile nè socialmente nè economicamente, perchè essendo questa una entrata indiretta invisibile non si può certo facilmente calcolare il contraccolpo che una forte riduzione di prezzo determinerà sull'aumento del consumo se esso sarà tale da compensare con la maggiore quantità il diminuito introito dello Stato. I competenti sono certi, ed io sono del loro parere, che lo Stato e l'economia del Paese ne avranno sicuro beneficio.

Ho voluto accennare a questo problema perchè oggi come oggi il 60 per cento dei turisti stranieri entra in Italia con mezzi propri. Anzi io oserei dire che anche l'80 per cento dei turisti italiani viaggia con mezzi propri sul terreno nazionale a scopi turistici: anche questi ultimi quindi dovrebbero avere il diritto di godere delle stesse facilitazioni che hanno i turisti stranieri sul prezzo della benzina. È un problema che io pongo ora soltanto in linea teorica, ma che deve essere esaminato più profondamente in tutti i suoi aspetti.

Quel che più importa, però, a mio giudizio, è di fare un piano organico per un servizio alberghiero economico e funzionale, che possa essere conosciuto dagli italiani e specialmente dagli stranieri. Non solo, ma occorre propagandare all'interno e all'estero tutta quella collana di trattorie, di ristoranti e di alberghi che possono dare economicamente un buon alloggio ed un buon vitto. Questo dico perchè molti stranieri — così come sarà capitato a tutti voi di constatare — bivaccano spesso lungo le strade anzichè recarsi nei ristoranti e negli alberghi a mangiare, perchè hanno paura di essere scottati da prezzi esosi. Provate quindi a risolvere questo problema, che investe anche una questione di dignità nazionale, e cercate di far conoscere le località dove in Italia si può mangiare ed alloggiare bene e pagare il giusto prezzo, senza avere il timore — passatemi la parola — di essere pelati per il semplice fatto che dello straniero tutti approfittano.

Questo naturalmente esce un po' dall'ambito di quello che è il compito degli enti locali, ma a me parrebbe che, se anche questi si unissero in collettività ed esaminassero il territorio che è di loro competenza e facessero quello che si dice un *vademecum* per il turista, cioè l'elenco di tutti gli alberghi e ristoranti dove il turista può recarsi con fiducia di essere ben trattato secondo i suoi bisogni ed i suoi desideri, farebbero una cosa utile per tutti ed anche per il turista italiano. Se andate in Francia avete immediatamente delle carte che vi mettono sotto il naso la possibilità di conoscere dove andare, dove alloggiare, a quali prezzi di spesa andate incontro. Da noi questo accade molto raramente e sporadicamente, e non con orga-

nicità. Eppure questa è una cosa molto importante per il turista.

Anche le ferrovie, a mio avviso, dovrebbero essere meglio organizzate per il turismo. Oggi la ferrovia è un mezzo che facilita grandemente il turismo di massa, specialmente per il nostro Paese che è lungo e mal percorribile con altri mezzi sulle lunghe distanze e quindi ha bisogno più degli altri di utilizzare la ferrovia. I treni turistici, o treni popolari, come si chiamavano nel vecchio regime — da alcuni ma non da molti deprecati — erano una gioia per coloro che potevano profittarne ed io personalmente ho visto quanta gente andava su quei treni. Molti ricorderanno che il sabato e la domenica da Milano partivano più di 20 treni turistici per la sola Venezia. Naturalmente il rendimento del lavoro negli stabilimenti forse diminuiva un po' al lunedì perchè quella gente ritornava felice ma affaticata dalla lunga gita; ma questo non ha grande importanza. L'importante è invece di poter mettere gli umili in condizioni di poter viaggiare con dei mezzi modesti quali sono i treni turistici bene organizzati. Se ciò è stato realizzato nel passato si potrebbe realizzare ancora meglio oggi che i mezzi tecnici sono più idonei, più rapidi, più ben sistemati, specie per il fatto che si sono ridotte a due le classi e che la seconda è ora confortevole.

CADORNA. Ma se si fa il confronto del movimento turistico con quello di 20 anni fa si può facilmente constatare che oggi è quantomeno triplicato.

MARINA. Io la domenica ho viaggiato qualche volta su treni quasi vuoti. In tutti i modi, per ritornare al discorso iniziale, il problema è di vedere se dobbiamo far passare questa legge, anche eventualmente emendata. Ho detto prima che si tratta di una legge rappezzo; emendiamola se va emendata, ma facciamola passare, tenendo conto del vuoto creato dalla sentenza della Corte costituzionale, con la raccomandazione però che il problema sia guardato in un ampio quadro dalle future Camere. (*Approvazioni dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

ANGELLILLI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non si può certamente affermare che questa proposta di legge rappresenti una soluzione dei molti e gravi problemi che affliggono il turismo italiano: è tuttavia un segno, ed un segno concreto, apprezzabile e significativo del fatto che a questi problemi si cominci a guardare. Un sintomo positivo di un'impostazione più razionale ed organica di un settore così delicato ed importante di tutta l'economia nazionale. Un sintomo soltanto, un primo passo, cui molti altri dovranno seguire, onde far sì che non soltanto l'Italia possa competere con la capacità organizzativa e propagandistica ed oserei dire con l'aggressività turistica di altri Paesi, ma che possa efficacemente sviluppare quell'industria del turismo che rappresenta e maggiormente potrebbe rappresentare una delle più ricche se non addirittura la più ricca industria nazionale. Nè appaia eccessivo o paradossale dire che il turismo incide su ogni aspetto dell'economia, anche su quelli che possono apparire meno interessati o vicini ad esso, se si pensa che un semplice ciotolo lanciato in un lago muove larghi giri di onde. Ed il turismo è un grosso sasso nel grande lago dell'economia. Non tutti i settori economici, ne risentono nella stessa misura, ma taluni vivono proprio, e direi quasi esclusivamente, del turismo. L'esempio più immediato, più autentico, più diretto è indubbiamente quello dello artigianato. L'antico glorioso artigianato di Italia trova nel turismo la sua linfa vitale per cui incrementare il turismo significa altresì incrementare l'artigianato nelle sue più diverse e caratteristiche espressioni, significa addirittura evitare il declino e forse la scomparsa di talune forme artigianali che solo nel turismo hanno possibilità di rendimento. E se oggi i problemi degli artigiani sono stati posti e proposti all'attenzione del Parlamento e del Paese, e se oggi si nota un attivo interessamento per la loro soluzione, è bene sottolineare i legami strettissimi che corrono tra artigianato e turismo e la reciprocità del loro sviluppo.

Ma quello dell'artigianato è solo un esempio un caso significativo che va, in proporzione e rapporti diversi, trasferito sul piano di tutta l'economia nazionale.

È per questo che i fondi impegnati per lo sviluppo ed il potenziamento degli organi del turismo al centro e alla periferia costituiscono un capitale di sicuro ed ottimo impiego, d'impiego altamente redditizio. Il turismo infatti non è soltanto un fenomeno di gente che viene e che va, è un grande e complesso meccanismo cui direttamente ed indirettamente sono legate e collegate innumerevoli attività, un perno intorno a cui ruota o può ruotare tutta l'economia e l'economia italiana non deve lasciarsi sfuggire la possibilità di innestare questo perno nel vivo dei suoi congegni onde trarne nuova vitalità e nuovo impulso. Il tempo del turismo romantico è ormai un ricordo ed anche in Italia si va ormai delineando nella mentalità stessa dell'uomo della strada il concetto del turismo-industriale; ma questo concetto non deve restare un'espressione astratta, uno *slogan*, un fermento realizzativo di pochi, deve essere il fondamento di un vasto e concreto programma che tenga conto delle realtà obiettive della situazione. Non basta contare sullo splendore dei nostri cieli, sulla dolcezza del nostro clima, sulla fragranza dei nostri fiori, bisogna reclamizzare questi doni naturali come hanno fatto altri Paesi: non possiamo e non dobbiamo illuderci che siano un nostro monopolio perchè gli altri profittano della nostra rosea illusione e delle nostre rosee speranze e tendono la loro pania al turista. Anzi addirittura vanno a caccia del turista, lo cercano con pazienza, con tenacia, con insistenza e devono considerarla, qual'è, una caccia grossa se sparano tante munizioni.

Ebbene anche in Italia si deve fare lo stesso, si deve battere la concorrenza del mercato usando di tutti i mezzi di propaganda, raggiungendo ogni angolo della terra, facendo di quante più persone è possibile un potenziale turista e di ogni potenziale turista un turista reale. E ritengo che al nostro arco non manchino frecce per colpire nel segno, anche se ogni Paese della terra ha le sue bellezze e le sue opere d'arte.

Non si può certo negare che tutto quello che è stato possibile fare in questo campo, con i mezzi che il Commissariato per il turismo e l'E.N.I.T. avevano, sia stato fatto e non si può negare che sia stato fatto egregiamente, tant'è vero che le statistiche hanno registrato in

questi anni un numero sempre maggiore di turisti.

L'indice evolutivo del turismo è infatti in questi ultimi anni in aumento continuo e supera indubbiamente ogni più ottimistica previsione. È questo un fatto positivo, ma è altresì un fatto che impone la necessità di adeguare le attrezzature alle crescenti esigenze delle correnti turistiche mentre, contemporaneamente è indispensabile incrementare il movimento di transito e di soggiorno. Sembra apparentemente un circolo vizioso; in effetti si tratta di una duplice spirale che si articola in cerchi sempre più larghi: l'equilibrio industriale del turismo quale fenomeno di domanda ed offerta sarà raggiunto quando i due cerchi si amplieranno ritmicamente in modo analogo.

Allo stato attuale delle cose è indubbio che la domanda è maggiore dell'offerta, che cioè il movimento turistico è maggiore delle capacità ricettive del Paese, maggiore delle possibilità costituite dalle sue attrezzature, e dalle sue organizzazioni tecniche.

È quindi necessario provvedere e provvedere al più presto perchè il tempo in questo campo è veramente denaro e se l'Italia non si rinnoverà e non si rimodernerà sul piano turistico, non basteranno le suggestioni dei nostri paesaggi e delle nostre città ad incrementare ulteriormente il movimento turistico. Per farlo però occorrono mezzi in misura più alta di quella di cui finora si è disposto, mezzi che consentono l'uso di sempre più adeguati sistemi di propaganda e lo sviluppo di quel programma di specializzazione professionale turistica già iniziato dal Commissariato del turismo o da organismi affini e dal Ministero della pubblica istruzione. Occorrono mezzi per aumentare la ricettività turistica, per rendere più moderni ed accoglienti gli alberghi, per adeguare le stazioni di cura e di soggiorno e le città turistiche alle esigenze di quanti vi si recano dall'Italia e dall'estero. Occorrono mezzi per dare un maggiore incremento al turismo sociale e giovanile; perchè girare il mondo, conoscere luoghi e Paesi nuovi non è più e non deve più essere un privilegio di pochi ma è una esigenza di svago e di cultura; è una base concreta di conoscenza tra i popoli, è un fattore di reciproco affiatamento. Il problema è in so-

stanza uno solo e sempre lo stesso: e, tanto per fare un esempio, vorrei in proposito sottolineare come siano state avanzate al Commissariato del turismo richieste di mutui alberghieri di 60 miliardi di lire, di cui 5 miliardi per Roma. Le disponibilità in tale settore del Commissariato del turismo sono, per gli esercizi 1958-59 e 1959-60, di 2 miliardi di lire. Ogni commento mi sembra superfluo. Non altrettanto superflua mi sembra una proposta che invito il rappresentante del Governo a valutare.

Si potrebbero infatti emettere delle speciali obbligazioni di credito turistico-alberghiero che consentirebbero un sensibile e concreto apporto finanziario alla soluzione del problema e che in sostanza costituirebbero un auto-finanziamento permettendo la graduale costruzione di un'attrezzatura adeguata alle esigenze del turismo moderno. Perchè è questo il punto che bisogna aver presente, quale obiettivo da raggiungere, è questo il programma che bisogna predisporre.

Dire che tale obiettivo e tale programma trovino sia pure l'avvio in questa proposta di legge sarebbe oltremodo ottimistico e superficiale, ma non è forse eccessiva presunzione il ritenere che essa sia un'espressione di buona volontà, una prima sia pur piccola pietra di un più grande edificio. Piccola pietra davvero, messa a sostenere il compromesso equilibrio di enti turistici le cui benemeritenze e la cui attività non sono generalmente abbastanza conosciute ed apprezzate.

È doveroso infatti riconoscere che gran parte dello sviluppo turistico del dopoguerra è merito della tenace ed operosa attività degli uffici turistici periferici, di quegli uffici che rappresentano un poco la spina dorsale dell'organizzazione turistica nazionale. Nonostante la scarsità dei loro mezzi le Aziende autonome di cura e soggiorno e gli Enti provinciali del turismo hanno saputo svolgere un'azione intensa e intelligente in favore del turismo. È con vivo compiacimento quindi che ho visto per la prima volta trattati in Parlamento i problemi della loro organizzazione, anche se in effetti il provvedimento appare troppo limitato per le concrete e positive esigenze di tali uffici. In proposito vorrei raccomandare al Go-

verno di esaminare la possibilità di aumentare gli stanziamenti previsti in modo da fare di questa legge uno strumento più valido ed efficace. Essa infatti interviene ad evitare la minacciata scomparsa di questi uffici ed a consentire la loro sopravvivenza. Ma sopravvivere non sempre è vivere, vivere di vita attiva ed efficiente, e non è difficile rendersi conto dall'arido ma eloquente discorso delle cifre che in questo caso si tratta di una sopravvivenza stentata, di una specie di emiplegia che se non immobilizzerà del tutto gli Enti provinciali del turismo e le Aziende autonome di cura e soggiorno, non consentirà certamente loro di svolgere tutta quell'attività di cui c'è essenziale bisogno. È un fatto altamente significativo che lo Stato, riconoscendo l'importanza di tali organi, intervenga con un particolare provvedimento, ma è necessario che venga contemporaneamente ed autorevolmente riconosciuto che si tratta di un provvedimento contingente e d'emergenza, del tamponamento di una falla e non della soluzione di un problema. Il problema del funzionamento e del potenziamento degli Enti provinciali del turismo rimane infatti aperto e sono certo che i Ministri delle finanze e del tesoro non vorranno dimenticarlo e trascurarlo, ma studieranno il sistema ed escogiteranno i mezzi atti a farne degli organismi attivi, dinamici e capaci di realizzare i loro scopi.

In particolare desidero inoltre richiamare l'attenzione degli onorevoli Ministri del tesoro e delle finanze e sollecitarne un concreto interessamento per l'Ente provinciale del turismo di Roma. Non sottolineerò la responsabilità e la complessità dei compiti spettanti a questo Ente, nè l'importanza della sua funzione nel quadro del turismo romano e laziale, nè osserverò come, nonostante le gravissime difficoltà in cui si dibatte, esso assolva egregiamente la sua opera: voglio piuttosto ricordare come l'Ente provinciale del turismo di Roma dovrà moltiplicare la sua attività e dovrà compiere un grandissimo sforzo in occasione delle prossime Olimpiadi. È vero che oggi ci si richiama forse con troppa frequenza e non sempre al proposito alle Olimpiadi, ma è pur vero che in questo caso l'accenno è più che giustificato e conseguenziale, perchè, se le Olimpiadi sono

un grande avvenimento agonistico, sono altresì un grande avvenimento turistico e l'Ente provinciale del turismo di Roma deve essere posto in grado di corrispondere alle esigenze che si manifesteranno. Si tratta di esigenze di carattere straordinario per cui occorrono provvedimenti straordinari e specifici. Solo così Roma potrà degnamente ed egregiamente essere alla altezza della sua tradizione di ospitalità e delle aspettative di quanti vi grungeranno in quella occasione.

È con la certezza che non potrà in questo preciso argomento mancare il sensibile, concreto interessamento del Parlamento e del Governo e con la speranza che sia la prima concreta iniziativa di una rivalutazione e di una nuova impostazione dei problemi turistici, che approvo questa proposta di legge, augurandomi che, pur nella considerazione dei suoi limiti, ad essa vadano i suffragi di tutta l'Assemblea, ed augurandomi altresì che nella consapevolezza delle effettive esigenze degli Enti del turismo e delle Aziende di cura e soggiorno, il Governo compia un ulteriore sforzo finanziario e sia favorevole ad un maggior stanziamento di fondi. (*Applausi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io penso che illustrare, pur se brevemente, un solo settore di questo dibattuto disegno di legge sia quanto mai utile alla discussione, anche per chiarire uno stato di fatto oggetto di particolare attenzione non per il turismo in quanto tale ed il suo relativo finanziamento, ma soprattutto per quanto attiene ai numerosi frequentatori, dei quali alcuni veramente ammalati, che popolano i luoghi di cura. E, se turismo significa praticamente andare in giro per diporto (viaggiare, soggiornare, pellegrinare, istruirsi), significa pure frequentare per pochi o molti giorni stazioni di cura o di riposo per trarne giovamento alla propria salute.

Tratterò quindi del turismo per cura, che in questo disegno di legge è in parte regolamentato dall'articolo 2 e in parte dall'articolo 8 ed al quale con tanta buona volontà è fatto ri-

ferimento dagli amici Piegari e Braitenberg nella prima parte della relazione.

Il turismo per cura è qualche cosa che bisogna valutare con molta ponderazione e serietà, tanto più che il più alto significato di esso, il « termalismo », abbraccia tutto quello che ha attinenza con le stazioni idrominerali, ed in parte anche il climatismo, termine col quale si indica squisitamente la complessa materia riguardante le stazioni climatiche ricche di acque presso laghi, mari, colline e montagne. Ora, queste stazioni di cura in Italia si trovano veramente in un periodo critico, ed è quindi con molta ansia che si attende questa legge che dovrebbe portare una regolamentazione e soprattutto un impulso in questo delicato settore.

Ma sarà questa legge sufficiente allo scopo? Io me l'auguro, ma non lo credo, anche perchè gli stanziamenti previsti sono appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione degli enti del turismo. Ci vuole ben altro per dare al nostro Paese la risoluzione organica ed adeguata al problema del turismo in genere ed alle stazioni di cura idrotermali e climatiche in specie. Il Tesoro dovrebbe subito impegnarsi in modo massiccio, deciso, versando fondi che assolutamente non possono prelevarsi dalla tassa di soggiorno e da altre speciose voci che possono solamente, se troppo esose, portare allo sfollamento della popolazione turistica nazionale ed internazionale dai luoghi di cura.

Se al turista termale agricoltore, al turista artigiano, al turista piccolo commerciante, al turista impiegato e professionista si applica sulle camere ammobiliate, sugli alloggi, sugli alberghi di seconda, terza e quarta categoria una prima imposta, altra se ne impone sull'ingresso alle terme, altra sulle cure idropiniche, altra sulle manifestazioni sportive, sugli spettacoli di ricreazione nelle stazioni di cura o climatiche, si finirà per creare tale una congerie di voci tassabili che andare alle cure termali sarà simile al porsi decisamente sotto la famosa tosatura « di seconda mano » per la quale Giuseppe Giusti ironizzava fin dai suoi tempi, meno felici ma forse più leggiadri.

Il nostro Paese ha bisogno di guardare con la massima serenità al problema del turismo

che è ormai per noi problema vitale, oltre che per la moneta pregiata che apporta (oltre 300 miliardi all'anno), per un futuro di opere di pace e di benessere che per Divina Provvidenza l'Italia può elargire a se stessa e al mondo.

Non bisogna fermarsi a guardare le non mai troppo elogiate attrezzature di stazioni di cura, come quella di Montecatini, di Chianciano, di Salsomaggiore e diverse altre, bisogna andare più profondamente, bisogna diffondersi più capillarmente, specie nell'Italia meridionale e nelle Isole, dove tanta ricchezza di clima e di acque si perde per mancanza di valorizzazione e di finanziamenti. Bisogna promuovere studi e ricerche per provvedere, mantenere e sviluppare l'organizzazione di stazioni di cura e di soggiorno, per cui è evidente che i fondi messi a disposizione del presente disegno di legge non possono essere assolutamente efficienti.

Il nostro Paese, un tempo, era al terzo posto per afflusso di turisti, e Roma, Venezia, Napoli, Firenze, erano le stelle del firmamento italiano che guidavano i turisti nella ricerca di quello che percepito piace, cioè il bello. Oggi che i mezzi di comunicazione sono aumentati abbiamo tutte le possibilità di valorizzare stazioni di cura e di soggiorno sul mare, sui laghi e sui monti italiani. Quanti luoghi sarebbero da valorizzare, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole! Ieri il mio amico e collega Barbaro ha accennato ai posti incantevoli della Calabria, della Sicilia, dell'Abruzzo, della Lucania. Sì, anche in Lucania, onorevoli colleghi, vi sono zone bellissime e luoghi di cura che possono emulare i migliori del Paese. Monticchio, con i suoi laghi e la sua storia, luogo di cura e soggiorno, ha acque medicamentose conosciute da antichissimi tempi; l'alta valle dell'Acri, dov'è Grumentum, portò la guarigione ad Annibale dalle febbri palustri; il lago Sirino, presso Lagonegro, è un incanto. Sia anche valorizzata la Lucania nel clima nuovo di questa Italia turistica, siano anche valorizzate le tante zone meridionali dove è ricchezza viva e generosa, e si farà opera di benessere, di fratellanza, di civiltà. (*Applausi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha il pregio di scontentare tutti, anche quelli che, come me, in definitiva lo approveranno, poichè esso in realtà non risponde alle esigenze di un'organizzazione come quella del turismo in Italia, che, per la sua alta funzione ed importante finalità, meritava che ne fosse potenziata l'azione con un maggiore sforzo finanziario.

Tuttavia, il meno che si possa fare è quello di portare a compimento l'opera legislativa, approvando il progetto di legge, sia pure con i ritocchi necessari, per evitare che, per vera e propria mancanza di mezzi, abbiano nel frattempo a cessare di funzionare gli Enti provinciali del turismo e le altre organizzazioni similari, che pure sono stati e sono tanto benemeriti nella funzione alimentatrice della corrente turistica in Italia.

Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, che ebbe a colpire di illegittimità le fonti di finanziamento che provenivano da tassazioni a privati, e che da anni e anni avevano rappresentato le maggiori entrate a sostegno degli Enti provinciali del turismo, era emerso grave ed urgente il problema di provvedere alla pronta sostituzione di tali fonti, onde assicurare il mantenimento in vita dei predetti enti. E non mancarono sollecitazioni, anche da parte mia, con opportune interrogazioni, acciocchè il Governo affrontasse immediatamente il problema con una soluzione adeguata.

Non si può dire che ciò sia avvenuto con il disegno di legge in esame, poichè i mezzi reperiti sono manifestamente insufficienti e lo spirito cui è informato il disegno di legge non sembra rispondere alla necessità di mantenere svelti e snelli per ogni iniziativa gli organismi provinciali del turismo, in relazione alla delicata materia, la quale si svolge nell'ambito internazionale, per avviare nel nostro Paese le correnti turistiche, con ogni mezzo, soprattutto di pubblicità e propaganda; il che implica l'adozione di criteri di valida suggestione e di esperienza psicologica.

È inutile dire, perchè ormai da tutti riconosciuto, che il turismo rappresenta per il nostro Paese una fonte essenziale d'incremento a favore della nostra bilancia di scambi internazionali. Questo impone di dare al turismo e alla

sua organizzazione mezzi adeguati che possano consentire, specialmente agli enti provinciali, di largheggiare nella realizzazione di iniziative di attrazione del movimento turistico mondiale verso l'Italia, come quegli enti hanno saputo dimostrare nel passato. Ciò deve indurre a mantenere, e se mai a snellire di più, la loro organizzazione e disciplina liberandoli da controlli superflui e da influenze dall'alto, che ne imbrigliano fatalmente l'attività.

Proprio nel momento in cui dagli altri Stati europei si approfondono somme ingenti per l'incremento dell'attività turistica, noi abbiamo il dovere di mettere i nostri organismi di turismo nella condizione più favorevole, perchè possano non soltanto resistere, ma anche reagire alla concorrenza dall'esterno.

Perciò ritengo di carattere contingente la approvazione del presente disegno di legge per la considerazione che sarebbe una jattura se esso non dovesse essere approvato in questo scorcio di legislatura, in quanto ne deriverebbe la cessazione dell'attività degli Enti provinciali del turismo da diversi mesi privi di mezzi, con conseguente licenziamento di personale e distruzione totale di un complesso di iniziative di difficile ricostituzione.

Io non sono per il « tanto peggio, tanto meglio » ed alla critica facile, anche se in questo caso giustificata, antepongo la necessità concreta attuale, che impone la urgente approvazione del disegno di legge in parola, salvo un più vasto provvedimento rivolto a risolvere il problema del turismo su un piano di importanza e di esigenza veramente nazionale, con più ampia adeguatezza di mezzi finanziari. Mi preme solo di rilevare che è oltremodo giustificata la soppressione nella nuova distribuzione del gettito dell'imposta di soggiorno della quota devoluta all'Opera nazionale maternità e infanzia, con la ripartizione del provento in modo più rispondente alle effettive necessità dei vari enti interessati e del credito alberghiero.

Non è giusto, nè dignitoso per noi, che il gettito dell'imposta di soggiorno sia devoluto, sia pure per un'aliquota, a scopi assistenziali estranei al settore turistico, per i quali scopi il Governo può provvedere mercè altre fonti di entrata. Si tratta di sopprimere il primo capoverso dell'articolo 2 e di uniformare conseguentemente il resto dell'articolo.

Rilevo altresì che bisogna particolarmente incrementare nel nostro Paese il turismo popolare, quanto mai utile manifestamente ai fini della elevazione sociale e culturale degli strati più umili delle nostre popolazioni, e pertanto sarebbe quanto mai opportuno che tale categoria venisse esclusa da qualsiasi contribuzione per imposta di soggiorno, aumentando invece l'aliquota nelle categorie superiori.

D'altra parte, per quanto concerne i centri termali, dove per le camere mobiliate il soggiorno è normalmente inferiore ai 15 giorni, poichè in esse alloggiano di solito ospiti di modeste condizioni economiche (operai ed impiegati), la misura giornaliera di imposta appare giustificato che sia ridotta rispetto a quella proposta, onde sia agevolato quel movimento turistico delle classi umili cui dianzi ho accennato. A tale scopo ho presentato opportuni emendamenti.

Con questi criteri e riserve penso che il disegno di legge meriti approvazione. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che i relatori, senatori Piegari e Braitenberg, hanno presentato un ordine del giorno che svolgeranno nel corso dei loro interventi.

Si dia lettura di tale ordine del giorno.

**TOMÈ, Segretario:**

« Il Senato, considerato che per effetto della sentenza della Corte costituzionale dell'8-18 marzo 1957, n. 47, son venute a mancare agli Enti provinciali del turismo cospicue entrate necessarie per la loro normale funzionalità; considerato che i contributi che il disegno di legge n. 2238 pone a carico dello Stato sono insufficienti per l'esplicazione di un'attività rispondente alle esigenze dei molteplici compiti di tali Enti per l'incremento del turismo in Italia; considerato che la valorizzazione turistica di più vaste zone del Paese recherà sollievo notevole alla depressione economica delle zone stesse ed accrescerà la possibilità di attrarre quel flusso turistico dall'estero, che in così vasta misura contribuisce all'attivo della bilancia dei pagamenti, mediante l'acquisizione

di notevoli importi in valuta estera; considerato che, intanto, è apparsa urgente l'approvazione del disegno di legge n. 2238, pur se esso concede agli Enti provinciali del turismo finanziamenti inadeguati, e ciò per non far mancare agli Enti stessi un minimo di mezzi per fronteggiare in qualche modo le loro esigenze; mentre per tale riconosciuta necessità ha approvato il disegno di legge in oggetto, fa voti e raccomanda — chiedendo analogo impegno — al Governo, perchè provveda a presentare al Parlamento nuova proposta di legge che garantisca agli Enti provinciali del turismo i mezzi adeguati alla loro efficiente funzionalità, sì che essi possano adempiere soddisfacentemente ai molteplici loro compiti, fra i quali assume particolare rilievo la valorizzazione delle molte zone del territorio nazionale non ancora adeguatamente attrezzate a ricevere un consistente movimento turistico ».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il primo relatore, senatore Braitenberg.

**BRAITENBERG, relatore.** Illustre Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, i numerosi interventi hanno dato la prova dell'interesse che desta il turismo nel nostro Paese, benchè sia vero che gli onorevoli colleghi intervenuti hanno, in qualche modo, oltrepassato la portata di questo disegno di legge, che non reca innovazioni sostanziali nella nostra organizzazione turistica, ma si limita a modificare in parte il sistema di finanziamento degli organi turistici periferici e ad apportare alcune modificazioni nel settore del credito alberghiero, frutto dell'esperienza di questi ultimi anni.

Il sistema di organizzazione turistica creato negli ultimi 20 anni (Commissariato per il turismo, creato nel 1927, 91 Enti provinciali del turismo, 240 Aziende di cura e 1200 *pro loco*, che sono gli organi capillari del turismo) si è dimostrato in complesso funzionale e attivo. Lo sviluppo considerevole che il turismo ha avuto negli ultimi dieci anni è in parte il frutto dell'intelligente, assiduo lavoro di tutto il personale che presta la sua opera in questi organismi. Da 1.600.000 turisti entrati in Italia nel 1948, siamo arrivati nell'anno 1956 a

12.664.000, e probabilmente nell'anno 1957 testè decorso saremo vicini ai 14 milioni se addirittura non li raggiungeremo del tutto. Le entrate valutarie del turismo sono state qui indicate da diversi oratori in una maniera differente: qualcuno ha parlato di oltre 300 miliardi; altri, come l'onorevole Roda, hanno esposto la cifra di 160 miliardi. Ciò dipende dal fatto che gli apporti valutari di regola vengono stimati secondo i sentimenti e i criteri dei singoli, mentre l'unica vera statistica è quella contabile, cioè quella delle entrate valutarie presso la Banca d'Italia. Tale statistica ci dà i seguenti dati: nell'anno 1951 abbiamo avuto un apporto valutario di 47 miliardi e mezzo di lire; nel 1952 di 48 miliardi; nel 1953 di 82 miliardi e mezzo; nel 1954 di 87 miliardi; nel 1955 di 119 miliardi; nel 1956 di 132 miliardi e per il 1957 dovremmo avere una cifra di 160 miliardi di apporto alla nostra bilancia commerciale, cifra che copre all'incirca un terzo del *deficit* della nostra bilancia commerciale complessiva.

Se vogliamo analizzare la massa dei turisti esteri entrati in Italia, troviamo che dei 12 milioni e 600.000 turisti entrati nel 1956 circa 5 milioni sono i cosiddetti escursionisti, cioè le persone che si trattengono in Italia soltanto dalla mattina alla sera e non pernottano. Di questo particolare tipo di turismo beneficiano particolarmente le zone di confine. In questi 5 milioni sono compresi anche quelli che frequentano i campeggi.

Molto significativo è il fatto che ogni anno di più si trasforma la massa, la qualità e la posizione sociale dei turisti. La statistica del 1956 ci insegna che, a parte i 5 milioni di escursionisti, dei 7 milioni di veri turisti entrati in Italia soltanto circa 500.000, cioè il 7 per cento, si sono alloggiati in alberghi di lusso, mentre 1.200.000, cioè il 17 per cento, hanno preso alloggio in alberghi di prima categoria e la restante parte, cioè circa 5.300.000 turisti, per il 76 per cento del complesso di coloro che sono entrati in Italia, si sono serviti di alberghi e pensioni della seconda, terza e quarta categoria.

Le spese giornaliere *pro capite* si sono ridotte da 7.600 lire nel 1955 a circa 7.160 nel 1956. La media dei giorni di permanenza è all'incirca stazionaria con 4,8 giorni.

Sarebbe inutile chiudere gli occhi e nutrire nostalgie per il turismo ricco di una volta; dobbiamo anzi avere il coraggio per una visione molto realistica e dobbiamo, anche nel futuro sviluppo della nostra attrezzatura recettiva e così anche nei contributi governativi che ad essa servono, tener conto delle esigenze del turismo di massa. Non si costruiscano più alberghi di lusso, ma soltanto alberghi di tipo medio, moderni, funzionali ed a prezzi accessibili alla larga massa di turisti. Si sviluppino i campeggi, gli ostelli per la gioventù, le pensioni familiari con pretese modeste. Soltanto in questo modo potremo corrispondere alle esigenze della moderna corrente turistica.

Occorre inoltre pensare come si potrebbero trattenerne i turisti stranieri più a lungo nel nostro Paese e come si potrebbe scaglionare il flusso turistico verso l'Italia in altri periodi dell'anno oltre quelli estivi, che hanno già una corrente turistica che i mezzi di trasporto e le ferrovie quasi non possono smaltire. L'abitudine dei tedeschi di viaggiare e specialmente di fare i bagni marini in primavera inoltrata e in autunno ha contribuito ad aumentare il flusso turistico tedesco nelle località del lago di Garda e delle riviere adriatiche ad oltre 3 milioni di turisti nel 1956. L'istituzione del Mercato comune europeo con circa 168 milioni di abitanti e con l'eliminazione di tutte le restrizioni esistenti (passaporti, tritici, eccetera) porterà all'Italia un prevedibile ulteriore aumento del turismo estero per il quale è bene prepararsi già da adesso. Questo turismo di massa si dirigerà forse meno verso le grandi città e i luoghi tradizionali ma prevalentemente verso i posti tranquilli, accoglienti delle campagne e dei piccoli e medi centri, perchè la gente moderna che vive nelle città, piene di fumo e di traffico stradale, preferisce la quiete delle campagne, la solitudine delle montagne, le spiagge tranquille del mare e dei laghi. L'Italia è veramente ricca di tutte queste attrazioni, ma deve prepararsi ad accogliere i turisti di massa non in alberghi lussuosi e con tutti i *conforts*, ma in attrezzature sobrie ed accoglienti e a prezzi non esagerati.

Dobbiamo cercare di dare alla nostra politica un indirizzo preciso, dobbiamo dare alla nostra attrezzatura recettiva una trasformazione intelligente e moderna. E mi auguro che

i mezzi nuovi messi a disposizione con questa legge per il credito alberghiero vengano impiegati, più che per la creazione e il miglioramento di alberghi di lusso e di classe nelle grandi città, per il potenziamento delle possibilità ricettive nelle nostre provincie e nei centri vari del nostro Paese per prepararli man mano ad accogliere un nuovo flusso di turisti esteri.

Non voglio certo affermare che il risultato favorevole del nostro turismo estero sia dovuto esclusivamente o anche solo prevalentemente all'esistenza e all'attività dei nostri enti turistici. Ci ha favorito anzitutto l'aumento generale del tenore di vita e in tutti i Paesi, il miglioramento delle comunicazioni, l'aumento dei mezzi di trasporto e la tendenza generale a passare le vacanze fuori dei normali posti di lavoro.

Sarebbe però, d'altro lato, un errore credere che il turismo, il flusso del turismo estero si espanderebbe ogni anno di più verso l'Italia anche se non esistessero i singoli organi turistici centrali e periferici. Appartengono alla storia i tempi nei quali degli uomini colti dell'Europa, Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, che conoscevano la nostra gloriosa storia, i tesori d'arte, le tradizioni e il clima mediterraneo sognavano un lungo viaggio in Italia; e un Goethe, uno Shelley, un Byron e le molte migliaia di colti viaggiatori che li hanno seguiti non avevano certamente bisogno di una propaganda turistica. Ma oggi che ogni Paese del mondo ha trovato nel turismo un arricchimento della propria economia, oggi che i Paesi si sono create le loro organizzazioni di propaganda, sia governativa sia anche privata, oggi che gli uffici turistici del mondo sono pieni di materiale di propaganda e la radio e la televisione propagano il turismo, un Paese che non segue questa corrente rischia di perdere le sue possibilità in questo campo con effetti disastrosi per la sua economia e la sua valuta. Da ciò l'assoluta necessità di rimanere efficienti nella gara comune, di aumentare l'efficienza e di migliorare la struttura degli organi pubblici che si occupano del turismo, di potenziare l'intervento dello Stato a favore di questa attività economica, di attuare, in una parola, la più moderna e realistica politica turistica con la collaborazione di tutti gli enti:

Stato, Regioni, Comuni, associazioni alberghiere, organizzazioni sindacali, eccetera. Che l'organizzazione italiana dell'amministrazione del turismo, malgrado l'intelligente ed appassionata opera del suo personale, non sia in grado di provvedere a tutte le esigenze del turismo moderno e che, soprattutto, i mezzi messi a disposizione del Governo e gli stessi contributi diretti non siano sufficienti, è una lagnanza che è stata discussa già da anni dalla stampa e che ha occupato diversi parlamentari. Già nel 1952 venne presentato dall'onorevole Liguori un progetto di legge, che è decaduto con la fine della prima legislatura; analogo disegno di legge venne ripresentato da altri, ma tutti i disegni di legge si sono insabbiati alla Camera e se non fosse venuta la sentenza della Corte costituzionale in data 18 marzo 1957, che ha dichiarato viziata di illegittimità costituzionale, in riferimento all'articolo 23 della Costituzione, le disposizioni dell'articolo 9 del regio decreto-legge del 20 giugno 1935 e dello articolo 2 del regio decreto-legge del 12 novembre 1936, relative ai contributi a favore degli Enti provinciali per il turismo dovuti da soggetti diversi da enti pubblici, non ci occuperemmo nemmeno oggi di questa materia.

Con la citata sentenza tutti gli Enti provinciali del turismo d'Italia si sono trovati in crisi e nell'assoluta impossibilità di proseguire nell'espletamento dei propri compiti. Di fronte a questa grave situazione, un comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri del 23 luglio 1957 annunciò che la sostituzione dei contributi dei privati sarà trovata nell'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle spese per la gestione degli Enti provinciali per il turismo. Si annunciava contemporaneamente la presentazione di un disegno di legge che doveva assicurare il regolare funzionamento degli organi periferici del turismo e si prometteva, nello stesso comunicato ufficiale, che nelle more del provvedimento sarebbe stato assicurato il necessario finanziamento ad evitare difficoltà di lavoro altrimenti inevitabili.

Per quanto mi consta, si era pensato in un primo tempo di introdurre un'addizionale alla imposta di ricchezza mobile, ma dopo l'esposizione del Ministro delle finanze il Consiglio dei ministri ha scartato l'idea ed ha senz'altro deliberato di trasferire sul bilancio statale

le spese di gestione degli Enti provinciali nella misura indispensabile al loro funzionamento.

Senonchè nel Consiglio dei ministri del 28 ottobre 1957, nel quale è stato approvato il disegno di legge che oggi esaminiamo, anzichè assumersi l'intero carico di finanziamento degli Enti provinciali del turismo, lo Stato si è limitato, purtroppo, a concedere dei contributi, notevolmente inferiori, per esigenze del nostro bilancio, al gettito dei contributi speciali di cura aboliti con quella sentenza e purtroppo anche inferiori alle necessità della continuazione del lavoro di questi Enti per assicurare la completa realizzazione dei loro programmi.

Il Ministro del tesoro, con un ulteriore sforzo, ha messo a disposizione altri 500 milioni, di cui 200 a carico del bilancio in corso e 300 a carico del bilancio 1958-59, che sono previsti nell'emendamento all'articolo 15 proposto dalla Commissione. Io in questa sede esprimo all'onorevole ministro Medici i miei più vivi ringraziamenti, con la preghiera di esaminare se non sia possibile trovare ancora, nelle pieghe del bilancio in corso, qualche centinaio di milioni per aumentare gli stanziamenti e di esaminare anche la possibilità di aumentare quei 2 miliardi e duecento milioni che, a decorrere dal bilancio 1959-60, lo Stato dovrebbe mettere a disposizione degli organi turistici.

Il disegno di legge che esaminiamo certo non è perfetto. Esso non può fornirci l'efficace organizzazione e amministrazione del turismo che noi aspettiamo. Ci vuole certamente una riforma della nostra legislazione, una legge organica e moderna sull'amministrazione del turismo ed anzitutto anche una legge che fissi una base finanziaria sicura per l'attività di questi enti.

Il disegno di legge in esame non ha saputo reperire per gli organi del turismo una fonte organica di entrate che li compensi della soppressione dei contributi speciali di cura. Se, come tutti gli oratori intervenuti hanno concordemente affermato, il turismo ha veramente un'importanza nazionale economica, sociale e soprattutto finanziaria, non si vede la ragione perchè non tutti i cittadini debbano contribuire alle spese di amministrazione del turismo secondo le loro possibilità, ma siano chiamati a contribuire soltanto quegli opera-

tori economici che hanno le loro sedi nelle stazioni di cura, turismo e soggiorno.

Io prendo per base l'esempio della mia città natia: Merano. Colui che esercita il commercio, l'industria, l'artigianato a Merano, è soggetto a questo contributo. I Comuni circostanti, che non sono sedi di aziende di cura e che pure godono di enormi vantaggi per il movimento dei forestieri, non pagano niente. E ciò mi sembra un'ingiustizia.

Se pensiamo ai vantaggi che il turismo arreca a tutta la popolazione, persino ai contadini dei più remoti paesi, per l'aumento del valore del prodotto dell'agricoltura che essi forniscono alle città, se pensiamo al prezioso apporto alla bilancia complessiva dei pagamenti, che, come ho detto, copre circa un terzo del passivo della nostra bilancia dei pagamenti — ed io credo che il Tesoro difficilmente potrebbe continuare nella sua lodata politica di difesa della lira, se per un anno il turismo estero venisse a mancare o a diminuire sensibilmente — se pensiamo ai vantaggi indiretti che le persone a reddito fisso traggono dal turismo per il fatto che esso serve a mantenere la forza d'acquisto della lira, possiamo concludere che è veramente strano che non tutti coloro che pagano l'imposta sul reddito siano chiamati anche, con una lieve addizionale, a contribuire alle spese di organizzazione del turismo, essendo questa un'attività economica che, forse più di tutte le altre, è suscettibile di ulteriori sviluppi ed aumenti. Esprimo qui la speranza che nell'auspicata riforma del turismo questo principio di far contribuire tutti alle spese del turismo trovi il suo posto.

Nei discorsi pronunciati qui in Senato — per i quali, per quanto riguarda gli emendamenti, ci riserviamo di rispondere quando questi verranno discussi — sono affiorate due tendenze. Una prima tendenza di fare dell'Ente provinciale del turismo uno strumento dell'Amministrazione provinciale, e di fare assorbire le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo dalle Amministrazioni comunali. Una seconda tendenza, sostenuta dagli appartenenti alle Regioni autonome, di salvaguardare a tutti i costi in tutti i modi la competenza delle singole Regioni.

Per quanto riguarda il passaggio degli Enti provinciali del turismo alle Amministrazioni

provinciali, io sarei dell'avviso che tale argomento oggi non è in discussione, perchè la legge in esame si limita a fornire agli enti periferici quei mezzi che sono venuti a mancare, e l'argomento potrebbe essere studiato nella futura riforma. Ma la mia opinione personale è che un'impostazione locale, senza ingerenza di un organo centrale che diriga e sorvegli la amministrazione del turismo, sarebbe di danno per tutto il turismo nazionale.

*Voci dalla sinistra.* Il Commissariato rimane.

**BRAITENBERG, relatore.** Mancherebbe sempre quel coordinamento che oggi esiste tra i singoli Enti provinciali del turismo e il Commissariato, perchè questi Enti diverrebbero quasi sezioni dell'Amministrazione provinciale. Una politica turistica nazionale credo che possa essere fatta soltanto quando venisse salvaguardata l'autonomia degli Enti provinciali del turismo e quando anch'essi fossero soggetti a direttive e ad un controllo da parte del Commissariato.

Del resto, anche finanziariamente non vedo come le Province potrebbero assumersi questa spesa. Circa il 30 per cento delle Province ha un bilancio passivo; le spese per il turismo sarebbero spese facoltative e io dubito che sarebbero riconosciute dalla Commissione centrale delle finanze locali.

Ora, cosa resterebbe alle Province? Istituire nuove imposte; ma questo sarebbe proprio quello che le Province vorrebbero evitare.

**MONTAGNANI.** Noi chiediamo un contributo statale.

**BRAITENBERG, relatore.** Lo Stato dovrebbe dare un contributo e non dovrebbe avere più alcuna ingerenza nell'amministrazione del turismo. Ritengo che ciò difficilmente possa avvenire.

Mi meraviglio, onorevoli colleghi della sinistra, che voi abbiate insistito ed insistiate per il passaggio del turismo alle Province, quando in tutte le altre occasioni avete insistito per l'istituzione della Regione. (*Interruzione del senatore Busoni*). Voi sapete che la Costituzione prevede che la potestà legislativa e amministrativa del turismo passi alle Re-

gioni, e solo il collega Roda ha sostenuto questa tesi, mentre voi volete passarla alle Province. (*Interruzione del senatore Roda*). Passando questa gestione alle Province si pregiudicherebbe veramente la futura sistemazione dell'organizzazione del turismo. Secondo me si dovrebbe per adesso salvaguardare l'autonomia degli Enti provinciali del turismo affinché, quando le Regioni saranno istituite, ad esse possano essere delegati i compiti relativi a questo settore.

Non credo a quanto ha detto, mi pare, il senatore Zucca, e cioè che l'approvazione di questo disegno di legge precluderebbe una futura riforma. Il disegno di legge non tende che a far vivere gli organi periferici del turismo che oggi si trovano tutti in crisi, e non si tratta neanche, come è stato detto, di salvaguardare solamente i pagamenti ai dipendenti di questi Enti, ma si tratta veramente di far continuare il lavoro stesso di questi enti.

Ho qui una compilazione sull'opera svolta dagli Enti provinciali del turismo, e credo l'abbiate ricevuta anche voi, onorevoli colleghi. Mi limito a riferire quanto ha fatto lo Ente provinciale del turismo nella mia provincia, Bolzano, nell'ultimo anno. Esso sorveglia 43.593 letti esistenti in provincia, 515 locande e 103 rifugi alpini; ha diffuso nell'anno scorso 600 mila pieghevoli, in otto edizioni per la stagione estiva, 300 mila pieghevoli in sei edizioni per quella invernale; 50 mila elenchi degli alberghi aperti durante la stagione estiva; 32 mila di quelli aperti nella stagione invernale; le lettere e le richieste di informazione che ha ricevuto, ammontavano a 8.720. Pubblica inoltre una rivista trimestrale in 6 mila esemplari, 3 mila in italiano, 3 mila in altre lingue; pubblica manifesti a colore per l'importo di circa 3 milioni. Questo Ente provinciale per il turismo ha perduto, in base alla sentenza della Corte costituzionale, in contributi obbligatori, 76 milioni di lire, ed oggi si trova nell'impossibilità di continuare il suo lavoro, con la conseguenza che ben possiamo calcolare, poichè i Paesi vicini, Svizzera ed Austria, fanno tutto il possibile per trarre profitto dall'impossibilità di iniziativa dei nostri Enti provinciali del turismo.

I turisti che entrano nella provincia di Bolzano proseguono quasi tutti, tutti vorrei dire,

almeno fino a Verona e Venezia, e quindi il danno immediato sarebbe enorme anche per il turismo di altre Provincie.

Ho parlato solo dell'Ente provinciale del turismo di Bolzano, ma poi anche quello di Bergamo ha diffuso l'anno scorso 160 mila copie di pieghevoli, quello di Bologna 135 mila opuscoli illustrati, quello di Cremona 200 mila opuscoli, quello di Lucca 350 mila manifesti, opuscoli e pieghevoli, e così via.

È veramente interessante esaminare questo volume, perchè da questo risulta chiaramente quanto hanno fatto gli Enti provinciali del turismo.

ZUCCA. C'è anche un elenco del Centro parlamentare del turismo dove è scritto tutto quello che non si è potuto fare.

BRAITENBERG, *relatore*. Il passaggio degli Enti provinciali del turismo alle Provincie come voi volete, colleghi della sinistra, sovvertirebbe fundamentalmente i principi ai quali si ispira il Governo nella sua politica del turismo poichè investirebbe problemi di struttura e di organizzazione che non sono lo scopo di questo disegno di legge. Questo compito dobbiamo lasciarlo al futuro Parlamento. Gli emendamenti che avete presentato non sono degli emendamenti, ma formano una vera e propria proposta di legge che riprende le linee fondamentali di un disegno di legge già da tempo presentato alla Camera dei deputati dagli onorevoli Turchi, Caprara ed altri, che non ha avuto seguito.

Credo che tutti si sia d'accordo su questo: gli Enti provinciali del turismo sono ormai riconosciuti utili come operatori ad un'attività che dà un introito valutario che tiene uno dei primi posti nella bilancia dei pagamenti. È giusto pertanto che a questi Enti si riconoscano i mezzi sufficienti per adempiere ai loro compiti; sarebbe perciò desiderabile che gli stanziamenti statali venissero commisurati alle effettive necessità degli Enti del turismo, in attesa che essi possano svolgere le loro attività nell'ambito dell'Ente Regione. Mi auguro quindi che il Ministro del tesoro sia disposto ad aumentare gli stanziamenti.

Il disegno di legge si ispira a due direttive. La prima è di contingenza: dare agli Enti pro-

vinciali del turismo i mezzi indispensabili per la loro funzione, anche per il pagamento del personale, perchè parecchi Enti hanno dovuto licenziare del personale; a Bolzano, per esempio, sono stati licenziati sei dipendenti. La seconda è programmatica: salvaguardare l'autonomia degli Enti provinciali del turismo in attesa che con l'integrazione dell'attuazione della Costituzione essi possano passare a svolgere la loro attività nell'ambito della Regione.

Onorevoli colleghi, a nome della maggioranza della Commissione vi invito ad approvare il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore, senatore Piegari.

PIEGARI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministro e Sottosegretario ed onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere alla chiara, precisa ed esauriente esposizione del collega Braitenberg; devo solo sottolineare che le critiche, le istanze e formule dei colleghi di sinistra tendono solo a sovvertire la portata di questo disegno di legge. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questo disegno di legge ha solo la finalità di rimediare ad una falla finanziaria degli Enti provinciali del turismo, falla finanziaria che si è verificata in seguito alla sentenza della Corte costituzionale. Le vostre istanze invece mirano a spostare le attribuzioni istituzionali del turismo ad un ente diverso da quello che attualmente le esercita. È un decentramento istituzionale che voi volete appor-  
tare, una riforma di struttura.

BUSONI. Costituzionale; è la Costituzione che vuole il decentramento.

PIEGARI, *relatore*. Voi chiedete di attribuire alle Provincie delle funzioni che oggi sono demandate al Commissario per il turismo, ed in sede di burocraticità capillare, in sede di decentramento burocratico ma non istituzionale, alle *Pro-loco* ed alle aziende di cura e soggiorno. Ora, l'attività turistica postula anzitutto un indirizzo unitario. Se può ammettersi che l'attività esecutiva e burocratica si articoli localmente a mezzo delle Aziende di cura e soggiorno e delle *Pro-loco*, resta fermo che la

facoltà di iniziativa e di azione direttiva postula un ambito territoriale di più vaste dimensioni, certamente più esteso di quello provinciale.

Gli interessi turistici non sono tutti quelli del singolo Comune, ma si estendono ad un raggio più ampio, a categorie che superano la cerchia comunale, categorie che sono locali e nazionali insieme, ma che comprendono gli interessi dei turisti, nostri e stranieri, e gli interessi di tutta la collettività. Di qui la necessità dell'indirizzo unitario oltre l'ambito provinciale. E tanto forte è questa necessità, che la nostra Costituzione ha attribuito alla Regione non solo la competenza legislativa, ma anche quella amministrativa nel campo del turismo.

Una legge la quale attribuisce le funzioni riguardanti il settore turistico alle Province, urterebbe innanzitutto contro la Costituzione. (*Proteste dalla sinistra*).

CERUTTI. Adesso siamo in carenza costituzionale!

RODA. Fino a questo momento la Costituzione non è stata applicata: questo è il punto, e questo è il nocciolo delle nostre argomentazioni.

PIEGARI, *relatore*. Fino a questo momento la Costituzione non è stata modificata, per quanto riguarda la Regione (*interruzione del senatore Roda*), e le norme costituzionali stabiliscono il principio che le attribuzioni turistiche vanno demandate ad un organo che ha una dimensione più ampia di quella provinciale. Questo è sicuro, da un punto di vista costituzionale. Ma vi è di più.

Immaginate, onorevoli colleghi, un'attività turistica affidata alla Provincia? Pensate che la Provincia è soggetta a controlli di legittimità e di merito, ad approvazioni della Giunta provinciale amministrativa: un'attività turistica invece postula rapidità di decisioni, libere iniziative, snellezza nell'andamento delle realizzazioni e degli adempimenti. Tutto questo contrasta con quella che è la vita amministrativa di una Provincia, subordinata, per la natura diversa dei suoi compiti, a tanti controlli amministrativi che impaccerebbero e paralizzerebbero senz'altro l'attività turistica. (*Interruzione del senatore Montagnani*).

Questa è una ragione molto importante e molto valida per la conclusione che alla Provincia non debbano essere date queste attribuzioni, a parte la più volte richiamata incostituzionalità di una legge che attribuisse alla Provincia funzioni che la Costituzione attribuisce alla Regione.

Ora, se la finalità del disegno di legge è quella di venire incontro e di rimediare alle carenze finanziarie degli Enti provinciali per il turismo, questa finalità è perfettamente raggiunta dal disegno di legge che noi proponiamo alla vostra approvazione. È ben vero che noi ci auguriamo che, in avvenire, possano essere messi a disposizione degli Enti provinciali del turismo in genere, ed anche delle Aziende di cura e di soggiorno, dei mezzi più rilevanti, ma è altresì vero che questa riforma organica postula l'accoglimento di elementi necessari, una meditazione e una preparazione adeguate al problema, in modo da venire incontro alle esigenze del turismo con una larghezza di vedute che dia sempre più a questo settore dell'industria del forestiero un valore ed una portata veramente efficaci per l'economia del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni dei senatori Braitenberg e Piegari esimerebbero chi vi parla da una replica, perchè il mio compito è breve e direi anche facile: il mio compito è di riportare questa discussione nei limiti del disegno di legge e delle finalità che esso si propone.

Quando ieri sono entrato in quest'Aula e ho sentito l'onorevole Busoni parlare amplissimamente di una riforma del turismo in Italia, ed ho sentito fare accenni anche per questo alla pretesa clericalizzazione dello Stato — come si sente vicina la vigilia elettorale, onorevole Busoni! — mi è venuta in mente una certa poesia che si studiava nei tempi in cui eravamo goliardi e che prendeva in giro quel tale

zerebbero senz'altro l'attività turistica. (*Interruzione del senatore Montagnani*).

avvocato che, dovendo difendere — lo dico con molto rispetto — un ladro di capre, ad un certo momento scomodò Demostene, Cicerone e tutti i classici greci e latini.

BUSONI. Bastava però che non fossero state rubate le capre.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quindi, ripeto, il mio compito nell'esame del disegno di legge è semplice e facile: si tratta di ristabilire le proporzioni. Vedremo se ci riuscirò.

È dovere, però, di galantuomo dare alcune risposte. Mi dispiace che l'onorevole Bardellini non sia presente, perchè ieri egli ha detto che un alto funzionario della Presidenza del Consiglio, polemizzando, poco opportunamente, su *Il Sole*, in materia di turismo, sosteneva determinate tesi. Io sono purtroppo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio...

RODA. Auguri!

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sottolineo il « purtroppo » perchè, a torto o a ragione, di ogni cosa che non va bene, si fa carico al Sottosegretario alla Presidenza; e ciò è accaduto anche per questa legge.

Debbo dare dunque una risposta al senatore Bardellini. Questo alto funzionario — prego lo onorevole Lussu, che è il capogruppo, di riferire al suo collega Bardellini — è un certo signor dottor Tito Chelazzi, direttore di divisione al servizio informazioni e stampa della Presidenza del Consiglio, regolarmente iscritto all'Albo dei giornalisti, il quale, evidentemente, nelle ore di ozio si occupa di problemi turistici, sportivi e di altro. Niente alto funzionario, quindi, niente dipendente, almeno per il settore che mi riguarda. È un cittadino italiano che ha espresso una sua determinata opinione, e, giusta o ingiusta che sia, non tocca a noi giudicare.

Debbo poi una risposta, per dovere di cortesia, all'amico senatore Zucca, che ricordo valoroso collaboratore nella famosa Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani.

Il senatore Zucca desiderava un chiarimento (ed io sono lietissimo di darglielo) circa le ra-

gioni della coesistenza della Sezione autonoma del credito agrario e turistico e del Fondo di rotazione per il credito alberghiero, di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 691. Debbo rispondere che i due enti hanno ben distinti scopi che però si completano a vicenda. La Sezione del credito alberghiero fu istituita nel 1937 con lo scopo di finanziare le private iniziative volte allo incremento della nostra attrezzatura recettiva, che non trovava sul mercato creditizio sufficienti fondi di approvvigionamento. Infatti la industria turistica nella quale il fattore psicologico ha valore determinante è soggetta a vincoli di carattere particolare, quale quello della destinazione degli impianti, che costituiscono remore agli investimenti; il che ha imposto la necessità di creare delle garanzie supplementari a quelle che normalmente possono essere offerte nelle operazioni creditizie, che giovano a ridurre il costo delle operazioni e a permettere l'assorbimento sul mercato delle obbligazioni relative.

Il Fondo di rotazione di cui alla legge n. 691 del 4 agosto 1955 viene impiegato per mutui alberghieri concessi dallo Stato a bassi interessi e a lungo termine.

Peraltro i finanziamenti autorizzati sull'anzidetto Fondo ammontano di regola almeno al 50 o al 25 per cento della spesa occorrente per la costruzione e l'arredamento di alberghi, in modo che il privato operatore si giovi dei servizi della S.A.C.A. per integrare il finanziamento statale ottenuto e raggiungere quindi la disponibilità di mezzi che valuta necessaria per la realizzazione dell'opera.

Senatore Zucca, queste cose io stesso non le sapevo. Me le sono fatte scrivere e sono qui a sua disposizione perchè ella sia almeno soddisfatto per questa parte.

Tornando all'argomento principale, torno a ripetere che il mio compito è facile, perchè la questione è molto semplice. Si tratta di sapere se le sinistre vogliono che il turismo italiano, così come hanno proclamato e come certamente è nel loro vivo desiderio, prosperi e si rafforzi, faccia concorrenza al turismo straniero, o no; si tratta di sapere se vogliamo che il turismo italiano sia veramente, assieme al genio degli italiani, una fonte costante di ricchezza per il nostro Paese. Il senatore Roda, l'ottimo senatore Roda, che, avverto subito, non intendo con-

futare in fatto di numeri, è venuto a dirci: noi facciamo dell'opposizione costruttiva. Onorevole Roda, qui bisogna esaminare, se volete fare sul serio opposizione costruttiva, o meno; perchè la realtà è che il Governo non è, come è stato detto, immobile, almeno questo Governo. Credo che immobili non siano stati neanche gli altri Governi, ma di questo Governo, lasciate-mi il diritto e il dovere di affermare che esso non può essere accusato di immobilismo. Questo Governo, onorevole Roda, dal maggio 1957 ad oggi ha approvato, in sede di Consiglio dei ministri, 216 disegni di legge: penso che dal maggio 1957 al febbraio 1958 esso ha lavorato non certamente per sè, non certamente per quel monocoloro che l'onorevole Busoni ha definito « espressione inequivocabile di stasi e di immobilismo », ma ha lavorato per il Paese e per gli italiani. (*Approvazioni dal centro*).

È risaputo che la Corte costituzionale un giorno su ricorso di un ente, non di un cittadino, stabilì che in materia di turismo vi erano delle contribuzioni non conformi al dettato della Costituzione, perchè la Costituzione vuole che ogni imposizione, ogni imposta sia data per legge. Il Governo, lo chiama « Esecutivo » il mio amico senatore Roda, l'Esecutivo ha provveduto subito a uniformarsi a un tale precetto. Non bisogna dimenticare che la sentenza della Corte porta le date: 8-18 marzo 1957. Il Governo si mette subito all'opera, non è immobile, non dorme, cerca di studiare un idoneo disegno di legge; e in attesa della soluzione legislativa prega il Ministro del tesoro di provvedere, con i mezzi del Tesoro, a versare mezzo miliardo agli Enti provinciali del turismo, per aiutarli a superare la contingenza.

È un Governo questo che dorme, che non si preoccupa del turismo, che non si preoccupa della vita degli Enti provinciali del turismo dei quali conosce l'importanza? Evidentemente no. Ma il Governo non si accontenta solo di ciò; esorta i ministeri interessati (quelli delle finanze e del tesoro) ad accelerare i propri studi; il 23 luglio (l'ha ricordato magistralmente il senatore Braitenberg, che ringrazio ancora perchè ha portato qui non solo il suo acume di legislatore, ma l'esperienza di persona che viene da una regione dove il turismo è veramente in auge) emana un comunicato per avvertire che mentre si studia la nuova legge provvede a

finanziare, sia pure in misura modesta, gli enti provinciali del turismo. Subito dopo le vacanze estive, compilato il nuovo disegno di legge, esso fu portato il 28 ottobre 1957 al Consiglio dei ministri per l'approvazione, e subito dopo, il 12 novembre, presentato al Senato. Si poteva essere più rapidi di così? Intanto il 14 novembre il disegno di legge va in Commissione, ma in quella sede le sinistre hanno detto: questo disegno di legge non deve passare, perchè non è idoneo, perchè è caotico, perchè non contenta nessuno, perchè l'Unione delle provincie italiane ha detto questo e quest'altro, perchè la Camera di commercio di Genova — osserverebbe il senatore Zucca — ha detto anch'essa questo e quest'altro; e (*rivolto alla sinistra*) in omaggio alla vostra opposizione costruttiva, si chiede il non passaggio all'esame degli articoli, e il rinvio in Aula. (*Interruzioni dei senatori Montagnani e Roda*). Deve andare in Aula, avete detto, e l'avete portato in Aula. Siamo d'accordo, è un vostro diritto; non ve lo contesto. Dico questo ai fini di stabilire a chi si deve far carico del ritardo, anche di un'ora sola, all'approvazione del disegno di legge; e per affermare che voi non sentite per il turismo quel bene che dite di volergli.

Ad ogni modo siamo in Aula e ci troviamo, dopo tutte le dichiarazioni di sviscerato amore che avete fatto per il turismo e che io ritengo peraltro platoniche, seppure dettate da buona fede, di fronte al ragionamento che ha fatto il senatore Roda: c'è un ammalato grave e siccome costui non può guarire, lasciamolo morire. (*Interruzione del senatore Roda*). Non dobbiamo far niente, quindi, dobbiamo non approvare questo disegno di legge: questo vuole il senatore Roda, con la speciosa argomentazione che bisogna fare un nuovo disegno di legge più organico, più preciso, più chiaro. Signori, carta canta!

L'ordine del giorno che porta le firme dei senatori Montagnani, Busoni, Valenzi, Bardellini, Russo Salvatore e Zucca dice: « Il Senato... approva il non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 2238, in quanto del tutto insufficiente, ed impegna il Governo a presentare al più presto un'organica e razionale proposta di legge, che permetta di potenziare il turismo e gli organismi che ad esso debbono essere preposti, tenendo conto delle proposte avanzate

dall'Unione italiana delle provincie, nonchè delle prerogative delle Regioni. Il Senato impegna il Governo, nell'attesa dell'auspicata legge, a provvedere al finanziamento ed al normale funzionamento degli Enti provinciali del turismo ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

RODA. Non è una soluzione questa?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, questo significa voler far morire gli Enti provinciali del turismo perchè mentre il medico studia, l'ammalato muore; quanto meno significa continuare in quell'opera, che io non definisco, ma che è vero ostruzionismo, di mettere il bilancio dello Stato in condizioni tali da non poter provvedere. Non si vuole il disavanzo, si vuole un bilancio che salvi la sanità della moneta e poi si desidera che, in violazione dell'articolo 81 della nostra Costituzione, si provveda ad finanziamento degli Enti per il turismo, senza adeguata copertura! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

RODA. Vogliamo che si spendano bene i soldi!

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Siamo chiari: voi sapete che in linguaggio parlamentare quest'ordine del giorno significa: ne ripareremo alla stagione dei fiori, nella nuova legislatura... (*Vive interruzioni e proteste dalla sinistra*).

BUSONI. Questo è il vostro sistema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Senatore Spallino, non raccolga le interruzioni.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Voi sapete perfettamente che, non approvando il passaggio agli articoli, si perderà del tempo ed intanto il Ministro del tesoro non potrà adeguatamente intervenire, e gli Enti del turismo moriranno. Voi sapete che il Ministro del tesoro è uomo garbatissimo, signore di antichissimo stampo. Io non ho mai sentito il ministro Medi-

ci dire di no a qualcuno e del resto, quando dice di no, lo fa con tale garbo che anche colui il quale si trova di fronte ad un diniego si dichiara soddisfatto. C'è quindi una possibilità di intesa. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Di quello che lei dice, senatore Montagnani, potremo discutere nella sede opportuna. Ora stiamo parlando di turismo e non delle basi dei missili.

L'onorevole Busoni — cito dal resoconto sommario — ha dichiarato che « l'opposizione ha assunto la responsabilità della rimessione del disegno di legge all'Assemblea, sia allo scopo di rendere più facile l'introduzione dei necessari miglioramenti, sia per dare al Paese la chiara visione delle singole posizioni ».

Noi accettiamo chiaramente queste posizioni e vi diciamo che la responsabilità di non voler potenziare gli Enti del turismo, se per caso questo disegno di legge non dovesse avere l'approvazione del Senato, non spetterà certamente al Governo, ma alle sinistre, aggiungendo un'ulteriore responsabilità alle tante che vi siete addossati. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Quindi, niente immobilismo, niente ritardo. Un grosso argomento delle sinistre è questo: in fin dei conti voi dovete esaminare, accettare e discutere quello che l'avvocato Maggio, Presidente dell'Unione delle provincie d'Italia, ha detto. (*Interruzione del senatore Zucca*). Mi hanno detto che è l'avvocato Maggio.

MONTAGNANI. È del suo partito.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel mio partito, che non è composto di divinità, ci sono uomini che possono sbagliare, appunto perchè siamo tutti uomini. Non so se questo avvenga anche nel vostro partito; credo di no, ma nel nostro partito avvengono di questi casi.

Dunque l'avvocato Maggio, esaminata la questione, fece alcune osservazioni, ma l'Unione delle provincie d'Italia non si rese conto di una situazione curiosissima che si veniva a creare. Innanzi tutto le osservazioni dell'Unione delle provincie d'Italia furono fatte in tempo remoto, poi furono ribadite mentre la Commissione del Senato stava esaminando il disegno di legge, ma restando fuori di ogni sua competenza. Successivamente l'avvocato Maggio scri-

veva, proprio alla Presidenza del Consiglio, una lettera nella quale diceva: sì, noi manteniamo ferme le nostre generiche riserve e le altre istanze, ma poichè c'è urgenza di approvare questo disegno di legge, ad eccezione di alcuni articoli, invito il Governo a provvedere. Non entro nel merito della richiesta dell'Unione delle provincie d'Italia, ma se dovessi entrarci dovrei ripetere quello che magistralmente hanno detto i relatori Braitenberg e Piegari, e che non ebbe risposta adeguata da parte vostra. Si è detto e riaffermo che la tesi dell'Unione delle provincie d'Italia è anticostituzionale, perchè contrastata esattamente dall'articolo 117 della Costituzione. A questa argomentazione, le sinistre oppongono che allora bisogna istituire le Regioni, perchè l'articolo 117 della Costituzione dice che il turismo è di competenza esclusiva delle Regioni.

Il Parlamento sa che il Presidente del Consiglio, senatore Zoli, nell'esposizione del suo programma al Parlamento, quando parlò delle Regioni, disse che esse, naturalmente, dovranno essere fatte, ma la loro costituzione era esclusa, per il momento, non essendovi urgenza, e non rientrando tra i lavori parlamentari ai quali doveva darsi la precedenza nel programma del suo Governo.

RODA. Campa cavallo . . .

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senta, onorevole Roda, se vien meno la speranza, che è l'ultima a morire, possiamo dire che abbiamo perso tutto. Se quindi la tesi della incostituzionalità è esatta, allora è chiaro che l'opinione dell'Unione delle provincie non può essere accettata dal Governo.

E veniamo alla conclusione che è molto semplice. C'è un'opposizione costruttiva da parte vostra? Bene, signori, ecco il mio invito, se consentite, la mia preghiera. Possiamo essere tutti d'accordo nel ritenere che il disegno di legge non accontenti pienamente, non dia fondi sufficienti al pieno svolgimento dei compiti degli Enti provinciali del turismo. Il Ministro del tesoro, nella sua competenza, avendo disposto dei 500 milioni, di cui vi ho parlato, avendo previsto un'erogazione di 4 miliardi per l'esercizio 1958-59 e di 2 miliardi per l'esercizio

1959-60, è convinto di aver fatto il massimo sforzo per dare possibilità di vita, per dare ossigeno agli Enti provinciali del turismo. C'è ancora da discutere, c'è da aggiungere qualcosa? Signori, siamo davanti al Parlamento e il Governo non si è mai rifiutato di eseguire la sua volontà. Il Parlamento è arbitro, quindi, di decidere ed è nel suo diritto di modificare, di emendare, di aggiungere e di togliere, al disegno di legge, quanto ritiene necessario. Ricordo che il senatore Zucca, terminando la sua filippica contro questo disegno di legge, e dimenticando che la sua conclusione principale era quella del non passaggio agli articoli, disse ieri (e di questo non mi dolgo, anzi mi compiaccio), che bisognerebbe arrivare alla modifica del disegno di legge stesso.

Ed ecco, signori, il mio invito e la mia preghiera: discutiamo, esaminiamo il disegno di legge, non diciamo che non si deve andare avanti. Questo disegno di legge concreta lo sforzo del Governo per dar vita agli Enti provinciali e fu fatto in un momento di necessità e di urgenza; se c'è bisogno di migliorarlo, miglioriamolo, perchè, in definitiva, esso fu fatto per passione, per dare a questi Enti, dei quali riconosciamo la grandissima utilità, la possibilità di vivere, essendo il Governo convinto che, al di sopra delle nostre discussioni e al di sopra di noi e delle nostre passioni ideologiche, c'è il bene del Paese, c'è l'Italia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Per lo svolgimento di due interrogazioni.

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, alcuni giorni fa ho presentato un'interrogazione (n. 1322) riguardante l'atteggiamento assunto e l'azione svolta dai rappresentanti diplomatici e consolari italiani nel Venezuela, prima e durante moti che hanno rovesciato la dittatura di Jimenez. Non abbiamo insistito fino ad oggi perchè si rispondesse a questa interrogazione da-

to che alla Camera si stava svolgendo una discussione di politica estera; oggi il dibattito è stato esaurito e perciò prego il Presidente di chiedere al Governo di fissare la discussione dell'interrogazione al più presto possibile.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. In data 5 dicembre 1957 ho presentato un'interrogazione (n. 1266) al Ministro delle finanze e al Ministro dell'interno. Pregherei il Governo di farmi sapere quando intende rispondere.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio a volere informare i Ministri competenti delle richieste dei senatori Cianca e Mancino.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Prendo impegno di informare i Ministri competenti.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il Sindaco di Cerenzia (Catanzaro), malgrado ogni insistenza da parte della maggioranza del Consiglio comunale, non intende convocare il Consiglio medesimo, al fine di discutere una motivata e legale proposta di revoca dalla carica che egli ricopre. Ripetutamente venne informato il Prefetto di Catanzaro dell'arbitrio che sta commettendo il Sindaco di Cerenzia, ma, fino al momento, nessun provvedimento è stato preso per il rispetto della legge.

La cosa è di estrema gravità, perchè essa dimostra lo scarso spirito di legalità da parte di chi si trova a ricoprire una carica che sa di non poter più conservare in un regime a base democratica.

Il Ministro vorrà intervenire presso il Prefetto di Catanzaro per gli opportuni provve-

dimenti, anche nei riguardi di quei funzionari del comune di Cerenzia, i quali agevolano le mire del Sindaco (1329).

AGOSTINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze, del tesoro e dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengono di dover promuovere un'inchiesta per poter documentare al Parlamento ed al Paese l'infondatezza di tutte le accuse rivolte all'attività dell'E.N.I. dal settimanale « Il Borghese » del 16 gennaio 1958 e quali provvedimenti intendono adottare qualora fosse accertato che quanto denunciato dalla predetta pubblicazione risponde a verità (1330).

BATTAGLIA.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per evitare che abbiano a ripetersi incresciosi episodi come quello verificatosi in seguito ai bandi di concorso lanciati dal Ministro dell'interno per una serie di « Premi artistici e della cultura » (quattro premi per la pittura per un totale di cinque milioni e quattro premi di cinque milioni per la scultura). Ad un anno di distanza, non è stata ancora data nessuna notizia sui lavori del collegio giudicante e non è stata organizzata la mostra delle opere prescelte come previsto dall'articolo 6 del bando.

Si chiede di sapere se è vero che la giuria considera che non vi sia nessuna opera degna di essere premiata tra le numerosissime presentate anche da pittori come Stradone, Saetti Trombadori, Bartolini, Purificato e soprattutto come il valoroso pittore Roberto Melli, testè scomparso;

e se non credono che sia tempo di rendere di pubblica ragione: 1) la lista degli artisti partecipanti; 2) la relazione della giuria; 3) che cosa si intende fare del pubblico denaro stanziato per tali premi.

Si chiede, inoltre, di sapere come e quando il Ministro della pubblica istruzione intenda finalmente disciplinare in modo organico lo svolgimento dei concorsi e delle mostre a premio di arte figurativa in campo nazionale an-

che in considerazione della presentazione al Senato sin dal 14 aprile 1957 della legge n. 1959 a firma del compianto senatore Cermignani e dell'interrogante (1331).

VALENZI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle finanze, per chiedere se, in considerazione della grande utilità sociale delle Pubbliche Assistenze e Misericordie che, con alta benemeranza svolgono gratuitamente per mezzo dei loro associati — appartenenti a tutti le categorie sociali — servizi a favore di pazienti ed infortunati nell'unica fede ed all'unico scopo di soccorrere chi soffre, non ritenga disporre che alle loro autoambulanze sia ceduta la benzina almeno allo stesso prezzo praticato per le auto in servizio pubblico; e se non ritiene di accogliere le richieste delle PP.AA. stesse dell'esenzione della tassa governativa per le assicurazioni per la R.C. che esse sono costrette a stipulare per i loro militi e per i dolenti trasportati con i loro mezzi (3551).

BUSONI, ALBERTI, TIBALDI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, perchè — dopo l'ordine di sgombero (già eseguito da più di un mese) dei fabbricati urbani e rurali della frazione Musio del comune di Tremosine (Brescia) — si compiaciano far conoscere quali provvedimenti intendono adottare per il trasferimento dei fabbricati e per il consolidamento della falda montana sulla quale sorgono (3552).

BUIZZA, ZANE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione dei professori testè stabilizzati, muniti di idoneità per esami, conseguita negli ultimi concorsi.

Pertanto se gli idonei dei precedenti concorsi sono stati sistemati con apposita legge e sistemati in ruolo per cattedre rimaste vacanti, i professori che hanno riportato punti 52,50

per ragioni di equità dovrebbero essere sistemati definitivamente, tanto più che questa categoria — già stabilizzata in virtù della recente legge 3 agosto 1957, n. 744 — è fornita di idoneità per esami, pari o superiore per la cattedra che occupa (3553).

MASTROSIMONE.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga equo e conveniente esonerare gli esercizi pubblici esistenti nei piccoli Comuni di montagna situati in zone depresse ed oltre i settecento metri di altitudine dall'onere della tassa di abbonamento alla televisione, od almeno concedere ad essi una forte riduzione della tassa stessa. Ciò allo scopo di aiutare la scuola nello sforzo di miglioramento culturale delle popolazioni per lunghi mesi tagliate fuori dalla vita nazionale e per contribuire alla lotta contro lo spopolamento delle vallate alpine (3554).

DARDANELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se non creda opportuno il ripristino della sezione staccata dell'Ufficio del lavoro in Mondovì con alla reggenza un funzionario e non un collocatore comunale, tenendo presente che la città di Mondovì è per numero di abitanti e per numero d'importanza di imprese industriali superiore alle consorelle Alba, Bra e Savigliano, dove il locale ufficio è retto da un funzionario (3555).

DARDANELLI.

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 6 febbraio 1958.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 6 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore MANCINO, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Co-

dice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) ed apologia di delitti (articolo 414, ultimo comma, del Codice penale) (*Doc. XI*).

contro il senatore DONINI, per il reato di offesa al prestigio del Sommo Pontefice (articolo 8, capovervo, del Trattato Lateranense, reso esecutivo con legge 27 maggio 1929, n. 810, 57 e 278 del Codice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XVIII*).

contro il senatore DONINI, per i reati di offesa all'onore del Pontefice (articolo 57 e 278 del Codice penale, 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, e 8 della legge 27 maggio 1929, n. 810) e di vilipendio alla religione dello Stato (articoli 57 e 403 del Codice penale) (*Doc. XXVII*).

contro il senatore BOLOGNESI, per il reato di pubblico comizio abusivo (articolo 18, prima ed ultima parte, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) ed istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 414 del Codice penale) (*Doc. XXXVI*).

contro il senatore RISTORI, per concorso nel reato di appropriazione indebita aggravata e continuata (articoli 646, 61, n. 11, 81, primo e secondo capoverso, 110, 112, nn. 1 e 2, del Codice penale) e nel reato di inosservanza continuata delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro (articoli 509, 81, primo e secondo capoverso, 110, 112, nn. 1 e 2, del Codice penale, in relazione agli articoli 8, primo capoverso lettera b), 17, 34, secondo capoverso, 47, primo capoverso, del patto mezzadrile per la Toscana concordato in Firenze il 21 dicembre 1928) (*Doc. XXXVIII*).

contro il senatore FORTUNATI, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (*Doc. XLIV*).

contro il senatore NEGRO, per i reati di abbandono collettivo di pubblici lavori (articolo 330, primo capoverso, del Codice penale), atti ostili verso Stato estero (articoli 244, capoverso, del Codice penale) e affissione abusiva di manifesti (articolo 113 del

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XLVI*).

contro il senatore NEGARVILLE, per il reato di propaganda ed apologia sovversiva (articolo 272 del Codice penale) (*Doc. L*).

contro il senatore PORCELLINI, per il reato di vilipendio al Governo e alla Polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) e per le contravvenzioni di cui agli articoli 656 del Codice penale, 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, 61 del Regolamento di polizia urbana; per il reato di cui alla legge 5 febbraio 1928, n. 188, regio decreto-legge 29 dicembre 1936, n. 2191, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 604, e per le contravvenzione di cui all'articolo 16 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 241 (*Doc. LII*).

contro il senatore MONTAGNANI, per il reato di istigazione continuata di militari a disobbedire alle leggi (articoli 81 e 266 del Codice penale) (*Doc. LVIII*).

contro il senatore SPANO, per il reato di propaganda ed apologia sovversiva (articolo 272 del Codice penale) (*Doc. LXI*).

contro il senatore MORO, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. LXII*);

contro il senatore GIUSTARINI, per il reato di diffusione di notizie false e tendenziose (articoli 656 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. LXXVI*);

contro il senatore BOSI, per il reato di vilipendio alle Forze armate dello Stato (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XCIV*);

contro il senatore PALERMO, per il reato di ingiurie (articolo 594, prima parte ed ultimo capoverso, del Codice penale) (*Documento XCV*);

contro il signor LISSANDRELLO Corrado, per il reato di vilipendio al Parlamento (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XCVI*);

contro il signor CIPOLLA Gioacchino, per il reato di vilipendio al Parlamento (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XCIX*);

contro il senatore VALENZI, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima e ultima parte, del Codice penale) (*Doc. CII*);

contro il senatore RESTAGNO, per il reato di concorso in peculato (articoli 81, capoverso 110, 112, n. 1, 314 e 61, n. 7 del Codice penale) (*Doc. CIII*);

contro il senatore VALENZI, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima e ultima parte, del Codice penale) (*Doc. CV*);

contro il senatore TURCHI, per il reato di vilipendio alle Forze armate della Liberazione (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore PASTORE Ottavio, per il reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, numero 47) (*Doc. CVII*);

contro il senatore TURCHI, per concorso nel reato di vilipendio continuato alle Forze armate della Liberazione (articoli 110, 81, capoverso, 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXII*).

contro il senatore ASARO, per il reato di affissione di manifesto senza licenza dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 113, in relazione all'articolo 17, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. CXV*).

contro il senatore MANCINELLI, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, ultima parte, del Codice penale) (*Doc. CXX*).

contro il senatore BOSI, per il reato di vilipendio alle Forze armate (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. CXXI*).

contro il senatore BATTAGLIA, per il reato di lesioni colpose gravissime (articolo 490 del Codice penale) (*Doc. CXXIII*).

contro il senatore PASTORE Raffaele, per il reato di vilipendio continuato al Governo e alle Forze di polizia (articoli 290 e 81, capoverso, del Codice penale) (*Documento CXXVIII*).

contro il senatore PASTORE Raffaele, per i reati di partecipazione a corteo non autorizzato (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) e grida sediziose (articolo 654 del Codice penale) (*Doc. CXXIX*).

contro il senatore ASARO, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) (*Doc. CXXXV*).

contro i signori RAUTI Giuseppe e OCCHINI Ludovico Oddo, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative a mezzo della stampa (articoli 290 e 57 del Codice penale) (*Doc. CXL*).

## II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero (2238-*Urgenza*).

2. Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

3. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

4. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

8. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-bis) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

9. CIASCA — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

10. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

12. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

14. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

15. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

16. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

17. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

18. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

19. Modifiche alla legge 29 aprile, 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

20. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

21. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

22. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

23. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

24. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

25. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

26. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-Urgenza).

27. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

28. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

29. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

30. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

31. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

32. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assi-

stente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, numero 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

IV. Seguìto della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti